

## COMMISSIONE IX

## TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI

## II

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 LUGLIO 1992

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*

**AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI,  
INGEGNER MAURIZIO PAGANI, SUGLI ORIENTAMENTI PROGRAMMATICI  
DEL GOVERNO NEL SETTORE DELLE POSTE E TELECOMUNICAZIONI**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PASQUALE LAMORTE**

INDI

**DEL VICEPRESIDENTE CARLO D'AMATO**

**INDICE DEGLI INTERVENTI**

	PAG.
<b>Audizione del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, ingegner Maurizio Pagani, sugli orientamenti programmatici del Governo nel settore delle poste e telecomunicazioni:</b>	
Lamorte Pasquale, <i>Presidente</i> .....	11, 17, 18, 21, 22, 32, 37
D'Amato Carlo, <i>Presidente</i> .....	19, 25, 29
Angelini Giordano (gruppo PDS) .....	16, 22, 25, 33, 36
Butti Alessio (gruppo MSI-destra nazionale) .....	25
Fischetti Antonio (gruppo rifondazione comunista) .....	23, 24
Leoni Orsenigo Luca (gruppo della lega nord) .....	25
Marenco Francesco (gruppo MSI-destra nazionale) .....	30
Matteoli Altero (gruppo MSI-destra nazionale) .....	18, 28, 29, 37
Pagani Maurizio, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> ..	11, 16, 17, 18, 24 26, 27, 28, 29, 32, 33, 35, 36, 37
Pieroni Maurizio (gruppo dei verdi) .....	23
Piredda Matteo (gruppo DC) .....	29, 30, 35
Piscitello Rino (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) .....	27, 35
Ronzani Gianni Wilmer (gruppo PDS) .....	31, 32
Russo Raffaele (gruppo DC) .....	21, 26

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16,40.**

**Audizione del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, ingegner Maurizio Pagani, sugli orientamenti programmatici del Governo nel settore delle poste e telecomunicazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, ingegner Maurizio Pagani, sugli orientamenti programmatici del Governo nel settore di competenza del suo dicastero.

Rivolgo, a nome di tutta la Commissione, un cordiale benvenuto al ministro Pagani, che in questa circostanza ha il primo contatto con questa Commissione, con l'auspicio di riuscire ad instaurare un rapporto di collaborazione proficuo dal punto di vista legislativo. Cedo subito la parola al ministro nella certezza che la sua relazione darà luogo ad un utile confronto; come i colleghi ricorderanno, abbiamo stabilito di iniziare la nostra attività con un primo contatto con i due ministri che costituiscono il nostro riferimento istituzionale, riservandoci successivamente ulteriori approfondimenti su materie e con interlocutori che saranno individuati di volta in volta.

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ringrazio il presidente per gli auguri di buon lavoro, che ricambio, auspicando che ad essi seguano i contenuti; da parte mia vi è la massima collaborazione, nella consapevolezza che un ministro può ottenere ben poco se non instaura un buon rapporto con le Commis-

sioni parlamentari. Devo confessare il disagio di trovarmi nelle vesti di ministro, perché per due legislature sono stato eletto al Senato ed ho fatto parte della VIII Commissione lavori pubblici e comunicazioni.

Il dicastero che mi è stato affidato presenta aspetti estremamente interessanti ed importanti, ma anche per certi versi contraddittori; non pretendo, pertanto, di affrontare oggi il complesso dei problemi che fanno capo al ministero, ma soltanto di compiere una panoramica di carattere generale, che approfondiremo nelle altre occasioni in cui avremo modo di incontrarci. La mia impressione sul Ministero delle poste e delle telecomunicazioni — che peraltro conoscevo bene dal punto di vista di parlamentare che oggi approfondisco da quello della responsabilità diretta — è che si tratti di una specie di *iceberg*, con delle punte in evidenza ed una massa da portare ancora allo scoperto. Con questo intendo dire che esiste una parte poco conosciuta che occorre evidenziare all'interno di un ministero, per così dire, di frontiera, dall'evoluzione del quale dipende il cammino dell'Italia verso l'Europa. Al di là del settore delle poste, infatti, che certamente sta assumendo un'importanza sempre minore, vi è il comparto delle telecomunicazioni, su cui viaggia lo sviluppo del paese; viviamo nella società dell'informazione e dell'informatica e questo è il ministero che concentra in sé i servizi destinati a fare da supporto al paese in questo settore.

Il ministero conta 240 mila dipendenti e 14.700 uffici postali; si tratta di cifre che, di per sé, possono essere valutate in termini negativi o positivi, ma la mia valutazione è tendenzialmente positiva a condizione di trasformare gli uffici postali (che, come tutti sappiamo, in alcuni paesi

talvolta sono obsoleti e degradati) in una rete di terminali telematici pubblici. Questo è uno degli obiettivi che mi propongo, non dico di raggiungere, ma almeno di perseguire con la vostra collaborazione; ritengo infatti che se questa enorme rete, radicata e sviluppata in tutto il paese, sarà valorizzata potrà effettivamente divenire un valido supporto al servizio dei cittadini, fornendo servizi di estrema avanguardia.

Per fare questo sarà necessario trasformare quello delle poste e delle telecomunicazioni da ministero di gestione in ministero di programmazione, controllo ed indirizzo. Come è noto, esso in sé e per sé non esiste, essendo formato da due grandi branche: quella delle poste e telegrafi e quella delle telecomunicazioni. Il ministero, di per sé, è costituito dal gabinetto e dalla segreteria del ministro; faccio quest'osservazione perché avrò modo di ritornarvi quando parleremo della riforma del ministero che — credo — sarà uno dei primi adempimenti ai quali dovremo far fronte.

Il settore delle poste e telegrafi è in mezzo al guado, nel senso che è in bilico tra pubblico e privato, fra una gestione monopolistica che resiste sulla carta ed una privatizzazione strisciante che avanza sempre di più (come avviene in molti settori quale, ad esempio, quello della distribuzione degli espressi e dei telegrammi).

Si deve, inoltre, tenere conto che, nell'attuare la riforma del settore, sarà necessario adeguarsi, se non ancora alle direttive, almeno agli indirizzi della CEE. Al riguardo, ricordo che il 13 maggio scorso è stato pubblicato un libro verde della CEE sullo sviluppo del mercato unico dei servizi postali, che dovrà diventare un punto di riferimento per tutti coloro che operano nel settore.

Per quanto riguarda, più in generale, il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, si tratta di un dicastero che, a mio avviso, presenta un'immagine peggiore rispetto alla sua situazione sostanziale. Esistono certamente numerosi problemi, come quelli connessi alle code agli sportelli e al pericolo delle rapine; tuttavia, accanto ad elementi di degrado e di inefficienza, lo

stesso dicastero presenta aspetti di avanguardia: esso, infatti, offre 116 servizi diversi, alcuni dei quali caratterizzati da un'avanzatissima tecnologia.

Uno dei problemi più gravi da affrontare è costituito dalla situazione del personale, che presenta luci ed ombre; certamente una dotazione di 240 mila persone è sproporzionata rispetto ai servizi resi e al modo in cui vengono attualmente erogati. Il personale, inoltre, è ancora soggetto ad ordinamenti superati, come dimostra il sussistere di una distinzione storica tra gli uffici locali e quelli centrali. Al riguardo, si parla ancora della « bolgetta del procaccia », ricorrendo ad una terminologia ottocentesca ancora presente nei regolamenti, anche se la legge 31 gennaio 1992, n. 158, ha aperto nuove prospettive in vista del superamento di queste divisioni storiche.

Il personale risente, inoltre, di una distribuzione sperequata sia sul piano territoriale sia dal punto di vista delle funzioni; ad alcune di queste, in particolare, è preposto un numero eccessivo di persone, mentre altre risentono di forti carenze. Vi è poi una sperequazione tra nord e sud dovuta al fatto che, attraverso i concorsi, il personale viene reclutato prevalentemente nel meridione; nel momento in cui i dipendenti devono trasferirsi nel nord, si trovano ad affrontare gravi problemi, come il maggior costo della vita (soprattutto se si considera che gli stipendi non sono lauti). Da ciò derivano condizioni tali da sollecitare il ritorno dei dipendenti nelle rispettive località di origine. Storicamente si verifica, quindi, un processo di emigrazione che si muove dapprima da sud a nord e successivamente nella direzione opposta, cosicché nella generalità dei casi gli uffici del nord sono sguarniti di personale mentre quelli del meridione registrano un esubero.

Esiste, inoltre, un sistema di incentivazioni non idonee ad incoraggiare il lavoro in quanto fondate su criteri che, a mio avviso, devono essere rivisti in profondità. Da tali circostanze deriva un fenomeno di disaffezione da parte del personale nei confronti del servizio prestato. È necessario, quindi, portare avanti una strategia di

recupero dello stesso personale attraverso una riforma, attuata in collaborazione con le organizzazioni sindacali, da cui derivi, insieme ad una migliore condizione di lavoro, un recupero della dignità del personale.

Desidero, inoltre, richiamare un problema di sicurezza collegato al pericolo delle rapine; si tratta di un fatto estremamente grave, che certamente accentua la disaffezione del personale: infatti, dal momento che alcuni uffici postali subiscono periodicamente delle rapine, il personale non ha alcun incentivo a prestarvi la propria opera. Al riguardo, abbiamo ipotizzato di continuare una sperimentazione che ha già dato buoni risultati a Napoli, consistente nell'usufruire dei circuiti bancari per il trasporto dei valori, estendendo tale sistema a tutto il paese.

Quanto al problema delle tariffe, si dovrà in primo luogo appurare se il nostro compito sia quello di fornire un servizio oppure di svolgere un'opera di assistenza. Si tratta comunque di una questione su cui mi soffermerò in seguito.

Prima di entrare nel dettaglio dei problemi particolari, desidero accennare brevemente alla questione dei servizi avanzati, che presentano aspetti di « frontiera » dal punto di vista tecnologico: a titolo di esempio, potrei citare l'ufficio postale elettronico, in cui il cittadino che ha bisogno di usufruire di un determinato servizio non deve più passare, come avviene oggi nella maggior parte degli uffici, da uno sportello all'altro. Si attua, invece, un meccanismo analogo a quello delle banche, in cui qualunque impiegato è in grado di fornire all'utente il servizio completo. Tale sistema è già stato realizzato in 1.880 uffici postali, pari al 14 per cento del totale.

Vorrei ricordare, inoltre, la posta celere nonché la posta elettronica, che rappresenta un servizio di estrema rilevanza destinato, secondo i nostri intendimenti, ad essere incentivato: si tratta di un sistema attraverso cui si può trasmettere direttamente ad un terminale postale il messaggio che si intende inviare, ferma restando la garanzia di segretezza della corrispondenza.

Desidero ricordare, inoltre, il servizio di cambiavalute, che si muove nell'ottica di svolgere negli uffici postali servizi propri delle banche; si tratta di un fatto estremamente utile sia per la clientela sia per l'amministrazione postale. Certamente il sistema bancario non è favorevole ad uno sviluppo in questa direzione degli uffici postali, ma ritengo che lo svolgimento di determinati servizi, come il collocamento dei BOT da parte degli stessi uffici postali sarebbe utile anche per lo Stato per la presenza di tali uffici in aree in cui mancano i servizi bancari. È già stata attivata, tra l'altro, la stanza di compensazione tra i conti correnti postali e quelli bancari; ne consegue che i due circuiti tendono sempre più ad integrarsi.

Un altro servizio estremamente interessante è rappresentato dall'automazione del pagamento delle pensioni. Si tratta di problemi che, pur essendo di carattere minore, hanno comunque un notevole impatto sulla popolazione. Per esempio, proprio a causa delle frequenti rapine cui vengono sottoposti gli uffici postali, questi ultimi risentono spesso di una carenza di liquidità, da cui consegue che il pagamento delle pensioni viene effettuato tramite assegni postali. Questo fatto è di grave nocimento alla clientela, perché tutti sappiamo quali difficoltà può comportare per talune persone anziane, che magari abitano in paesi sperduti, recarsi in banca per cambiare gli assegni postali. Si sta quindi pensando ad un servizio per migliorare il pagamento delle pensioni, come ci si sta orientando verso il pagamento telematico degli stipendi, con l'eliminazione di tutta una serie di « scartoffie » e di documentazione cartacea che fa soltanto perdere tempo.

Infine, un altro sistema che ritengo molto utile per la collettività è quello della certificazione elettronica, che deve essere anch'essa sviluppata; tutti questi servizi saranno supportati dal progetto START di collegamento di reti di telecomunicazioni, sostenuto non solo dall'amministrazione postale ma anche da altri grandi enti.

Vorrei ora trattare alcuni argomenti sui quali maggiore è l'attenzione in questo

momento, riferendomi in particolare alla situazione finanziaria dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ed alla pratica attuazione della legge n. 58 del 1992 sul riassetto del sistema delle telecomunicazioni; trattando altresì la riforma dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni come abbiamo in animo di portarla avanti e, da ultimo, la telefonia mobile, con l'eventuale apertura del mercato ai gestori privati (i famosi « telefonini ») nonché il problema delle frequenze.

Per quanto riguarda il bilancio, la situazione è da tempo deficitaria per tutta una serie di motivazioni che investono l'essenza stessa dei servizi e la loro caratteristica sociale. Tuttavia negli ultimi anni, pur essendo aumentato il deficit, sono stati compiuti rilevanti sforzi per migliorare il disavanzo, anche in ragione dell'articolo 22 della legge finanziaria per il 1988, che imponeva di ridurre del 15 per cento annuo il deficit delle poste al netto degli oneri impropri. I risultati degli ultimi consuntivi si sono chiusi in modo negativo: nel 1988 il passivo è stato di 1.945 miliardi, di cui 840 per oneri impropri; nel 1989 è sceso a 1.910 miliardi, di cui 976 per oneri impropri e nel 1990 è risalito a 1.952, di cui 1.135 per oneri impropri. In quel triennio abbiamo rispettato il dettato della legge ed abbiamo diminuito il deficit del 15 per cento; tuttavia nel 1991 si è verificato un *crack*, poiché il consuntivo si è chiuso con 3.075 miliardi di disavanzo, di cui 1.200 per oneri impropri, con un peggioramento di 1.265 miliardi rispetto alla previsione. I motivi del cattivo risultato di gestione che, anticipo fin da ora, si avranno anche nel 1992 e, laddove non prendessimo provvedimenti, anche nel 1993, sono addebitabili a tre fattori che non dipendono dal ministero. Innanzitutto, l'annullamento da parte del TAR del Lazio, su ricorso degli utenti contro un'iniziativa assunta dal mio predecessore, del decreto di aumento delle tariffe per le stampe periodiche in abbonamento postale ed il rinvio del previsto aumento delle tariffe ordinarie, con conseguenti minori ricavi di circa 600 miliardi di lire. In secondo luogo, le ridotte giacenze sul conto corrente po-

stale per il pagamento delle pensioni di Stato hanno comportato minori entrate per interessi da parte della Cassa depositi e prestiti, che amministra tali giacenze, per 450 miliardi di lire. Il Tesoro ha ridotto le giacenze perché, essendo i tassi d'interesse postali inferiori a quelli dei BOT, vi è tutta la convenienza ad agire in tal senso; ciò, da un punto di vista generale è conveniente per lo Stato, però purtroppo va a detrimento dell'amministrazione delle poste. Infine, si è verificata una diminuzione del traffico di alcuni tipi di corrispondenza, ed in particolare nel settore telegrafico e telex, per circa 400 miliardi di lire.

Le economie di spesa, conseguite per circa 200 miliardi di lire, non hanno potuto che incidere in lieve entità sul peggioramento dei risultati finanziari. Il permanere delle attuali condizioni di gestione dell'amministrazione, che fanno perno sulle regole comportamentali della pubblica amministrazione, non fanno prevedere miglioramenti finanziari per il corrente esercizio. Peraltro, vi è stato un ennesimo intervento del TAR del Lazio di annullamento di un nuovo decreto tariffario, il quale ha comportato un ulteriore aggravio del bilancio; prevediamo infatti che nel 1992 il deficit si aggirerà attorno ai 2.800 miliardi.

Un'altra questione basilare per il risanamento delle poste e dei telegrafi è quella della riforma dell'amministrazione, della quale parleremo in seguito. In Europa, tra i paesi più progrediti l'Italia è rimasta la sola che non abbia adottato per lo svolgimento dei servizi postali una struttura più agile sotto forma di società privata o di ente pubblico economico (credo che di ente pubblico economico dopo il recente decreto sulle società per azioni non si possa più parlare e che certamente dovremo muoverci verso un indirizzo societario). L'aspetto più importante che mi preme rilevare è l'urgenza di ottenere nuove regole di comportamento ed un nuovo rapporto di lavoro per cominciare a recuperare qualità di servizio, efficienza nella gestione e quindi ridurre il deficit. Nelle more dell'approvazione della riforma ri-

tengo che si possano adottare provvedimenti di carattere non legislativo che incidano favorevolmente sulla gestione. In particolare, potrebbero essere adottati interventi di largo respiro, a cominciare dalla riorganizzazione del lavoro interno e del recapito, attraverso la determinazione di nuovi indici parametrici definiti da società specializzate, così come è avvenuto per altre grandi aziende di servizi.

I carichi di lavoro vengono valutati presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni sulla base di criteri riferiti a tipi di lavorazioni ormai superate. Attraverso tale procedimento si perviene alla distribuzione del personale. Si verificano, pertanto, enormi sperequazioni che rendono ancora più urgente la necessità di abbandonare queste forme arcaiche di valutazione dei carichi di lavoro, valorizzando la professionalità e distribuendo il lavoro in modo più razionale.

Un secondo provvedimento che potrà essere adottato (naturalmente dopo aver consultato le organizzazioni sindacali) riguarderà l'introduzione di incentivi per remunerare il maggiore impegno richiesto. Anche in questo campo ci si muove ancora sulla base di stereotipi che non hanno nulla a che vedere con la realtà.

Sarà necessario affrontare, infine, la questione relativa alla dirigenza, la quale dovrà essere responsabilizzata in rapporto ai risultati di gestione. Il punto cruciale è rappresentato, comunque, dal collegamento tra il costo dei servizi e le tariffe, collegamento che oggi, per una serie di motivi, non sempre viene attuato.

Sarà necessario, inoltre, avviare un dialogo con il Ministero del tesoro, poiché non possiamo continuare a gestire determinati servizi in deficit nel momento in cui il Ministero del tesoro, che rientra pur sempre nel settore pubblico, percepisce interessi che si traducono in una perdita per il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. A titolo di esempio, ricordo che su alcune giacenze viene corrisposto un tasso di interesse dello 0,50 per cento, che per i conti correnti passa all'1,50 per cento, mentre le giacenze presso la Cassa depo-

siti e prestiti assicurano al Ministero del tesoro un introito estremamente rilevante.

Un'ulteriore questione da approfondire riguarda lo svolgimento di alcune attività connesse alla gestione diretta dei servizi: mi riferisco ai trasporti, nonché al recapito degli espressi e dei pacchi (che tra l'altro nella direttiva CEE viene completamente privatizzato) e ad altre attività strumentali, come la manutenzione degli immobili o la gestione degli impianti.

Secondo i dati riportati in bilancio, le sole operazioni di gestione degli immobili postali comportano un costo di 2.900 miliardi. Si tratta di « macrocifre » sulle quali è necessario riflettere in maniera approfondita. Si potrebbe ipotizzare di costituire, anche in questo settore, società miste che siano in grado di conseguire risultati migliori dal punto di vista funzionale ed economico.

Desidero ora soffermarmi sul riassetto delle telecomunicazioni, ossia sulla pratica attuazione della legge n. 58 del 1992, che rappresenta il risultato di una delle ultime fatiche del precedente Parlamento. In realtà, ci si attendeva l'approvazione della riforma del Ministero delle poste, mentre è stato varato il riassetto del settore delle telecomunicazioni attraverso la già citata legge n. 58 del 1992, che ovviamente si muove nell'ottica delle direttive della CEE: infatti, i compiti di programmazione e di controllo sono nettamente separati da quelli di gestione. Si tratta dello stesso risultato che ci proponiamo di conseguire nel settore delle poste e telegrafi.

I servizi di telecomunicazione gestiti direttamente dall'azienda di Stato per i servizi telefonici e dall'amministrazione delle poste e telegrafi devono essere dati in concessione ad un'apposita società il cui capitale deve essere posseduto dall'IRI. Tale società è stata regolarmente costituita e nello stesso tempo è stata formata un'apposita commissione mista, composta da funzionari del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, di quello delle partecipazioni statali e dell'IRI, che sta procedendo alla stesura dello schema di convenzione che dovrà accompagnare l'atto di concessione.

L'IRI, da parte sua, sta mettendo a punto le indicazioni che dovrà fornire al Ministero delle partecipazioni statali ed a quello delle poste e delle telecomunicazioni, affinché ne tengano conto in sede di elaborazione delle proposte che dovranno presentare al CIPE, organo designato dalla legge come competente a stabilire il definitivo assetto delle telecomunicazioni in Italia.

In ordine a tale argomento, su cui si è soffermata anche la stampa, desidero ribadire — come ho già avuto modo di rilevare — che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni non è competente a decidere l'assetto definitivo del sistema delle telecomunicazioni, in quanto tale funzione è propria del CIPE. L'IRI, da parte sua, ha il compito di presentare alcune proposte, ma non ha ancora proceduto in tal senso anche se sono scaduti i termini fissati dall'articolo 1, comma 4, della suddetta legge. Si tratta, tuttavia, di termini ordinatori e non perentori.

Ricordo, inoltre, che la commissione mista Stato-IRI, incaricata di individuare i beni ed i rapporti giuridici da trasferire alla società concessionaria e di effettuare la valutazione dei medesimi, ha iniziato i propri lavori. Si sta ora procedendo alla scelta, da parte del ministero, della società di certificazione che dovrà coadiuvare la predetta commissione nello svolgimento dei compiti che quest'ultima è chiamata a svolgere (si tratterà di una società straniera).

Poiché la stipula della convenzione, cui si è in precedenza accennato, comporterà la contemporanea estinzione dell'ASST, l'elencazione e la prima valutazione dei beni saranno portate a termine in tempi brevi, in modo da consentire la redazione di un apposito elenco da allegare alla convenzione stessa e da evitare che sorgano dubbi sulla titolarità dei rapporti in questione.

È stato, inoltre, avviato a soluzione il problema del nuovo assetto tariffario riguardante il settore delle telecomunicazioni. È all'opera, infatti, una apposita commissione che ha l'incarico di predisporre un piano di ristrutturazione delle tariffe dei servizi di telecomunicazione,

volto a stabilire una stretta correlazione tra le tariffe dei singoli servizi ed il costo delle relative prestazioni, anche al fine di procedere all'armonizzazione delle nostre tariffe con quelle degli altri paesi della Comunità europea. Si pone, al riguardo, il noto problema del *price cap* (volto a collegare le tariffe al tasso di inflazione ed a coefficienti di sviluppo) che viene imposto dalle direttive della CEE.

Desidero, inoltre, ricordare che il Governo aveva presentato, nel corso della X legislatura, un disegno di legge finalizzato a trasformare l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, in particolare affidando a quest'ultimo compiti di programmazione, coordinamento, indirizzo e controllo sull'intero settore dei servizi di telecomunicazione, posta e bancoposta, separando nettamente tali attività da quelle di gestione. Al riguardo, si era ipotizzata la soluzione rappresentata da un ente pubblico, ma questa strada appare (a mio avviso opportunamente) preclusa.

Il suddetto provvedimento era stato esaminato in sede referente, dalla I Commissione della Camera dei deputati e sembrava politicamente maturo per giungere all'approvazione definitiva. Tuttavia, non si è riusciti a trasformarlo in legge, anche perché nel dicembre 1991 è stato emanato un decreto-legge, successivamente convertito nella legge 29 gennaio 1992, n. 35, concernente la trasformazione in società per azioni degli enti di gestione delle partecipazioni statali, di altri enti pubblici economici nonché delle aziende autonome statali. A seguito della presentazione di tale decreto venne bloccato l'iter del suddetto provvedimento.

Successivamente è stato emanato il decreto-legge n. 333 del 1992 che impedisce di seguire questa strada.

GIORDANO ANGELINI. Scusi, signor ministro, perché il decreto-legge n. 333 interrompe la strada dell'ente pubblico?

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Tale decreto comporta certamente dei problemi perché

l'IRI, divenendo una SpA a tutti gli effetti, cambierà tanti rapporti; è una questione di questi giorni che non abbiamo ancora affrontato ma che certamente porterà anch'essa a nuovi sviluppi. Assumo comunque di fronte alla Commissione l'impegno di presentare — non voglio fare previsioni temporali — ...

**PRESIDENTE.** Entro la legislatura, immagino di sì!

**MAURIZIO PAGANI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.** Questo è fuori discussione. Fra i primi impegni del ministero vi è quello di presentare un disegno di legge di riforma delle poste e telecomunicazioni, ispirato agli indirizzi del libro verde della CEE sullo sviluppo del mercato unico dei servizi postali nonché alla manovra di privatizzazione che il Governo sta portando avanti. Saranno questi i due capisaldi ai quali ancoreremo il nostro progetto, che ci impegniamo a realizzare nel più breve tempo possibile.

Altro argomento di grande importanza ed attualità riguarda la telefonia mobile. I cosiddetti telefonini hanno registrato in Italia una fortissima crescita, passando dai 5.600 abbonati del 1984 ai 536 mila del 1991 e si prevede che alla fine del 1992 gli utenti saranno più di 800 mila, se le bande di frequenza ce lo consentiranno. Il servizio è destinato ad una vera e propria esplosione con l'imminente attivazione del sistema radiomobile numerico paneuropeo Global service mobile, che permetterà all'utente di usare lo stesso terminale e di fare e ricevere chiamate in tutti i paesi che partecipano al sistema. La comunicazione sarà più protetta contro le interferenze e le intercettazioni telefoniche e si avvarrà di un modo più efficiente di utilizzo dello spettro radio; bisognerà tuttavia predisporre gli opportuni impianti.

Si tratta di un settore che nei principali paesi europei non è più gestito in regime di monopolio, essendo stata ammessa la presenza di un secondo gestore o concessionario del servizio. Un'indicazione in tal senso viene dalla normativa comunitaria

ed è stata ribadita di recente dal commissario alla concorrenza Brittan: vi è un progetto di liberalizzazione che quasi certamente verrà portato a compimento entro il 1992. Di recente l'autorità garante della concorrenza e del mercato, con un documento dedicato alla questione della radiotelefonia mobile, ha auspicato l'utile apertura del mercato a gestori privati e comunque ad una pluralità di gestori.

In questo quadro si è mosso il ministro delle poste e delle telecomunicazioni che mi ha preceduto, il quale ha istituito una commissione di studio composta da esperti del ministero, con il compito di esaminare la questione della radiotelefonia mobile dal punto di vista dell'organizzazione del servizio, con particolare riferimento alla possibilità del conferimento di una seconda concessione. Vorrei sottolineare che, al di là delle volontà di allargamento del mercato, vi sono gravissimi problemi di ordine tecnico da superare, per far sì che i due gestori possano coesistere tecnicamente senza intralciarsi; si tratta di un aspetto estremamente importante che la commissione è incaricata di studiare a fondo. Quest'ultima chiuderà i lavori il 18 agosto e perciò quel mese si preannuncia denso di scadenze per il ministero. Pertanto, alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa estiva, sarà utile dedicare una o più sedute all'approfondimento di questa tematica. Sulla base delle conclusioni circa le compatibilità tecniche raggiunte dalla commissione, ma ovviamente conservando la nostra autonomia politica, ritengo, signor presidente, che dovremo dare inizio ad una serie di incontri sulla figura del secondo gestore.

Da ultimo vorrei accennare al problema delle frequenze, o meglio delle concessioni. Come è noto, il 23 agosto scadono i 730 giorni assegnati per le concessioni televisive e questa volta si tratta di un termine perentorio; la sanzione per il mancato rispetto del termine è l'oscuramento. Da troppo tempo ormai il settore vive senza regole, essendosi sviluppato in un regime da *far west*; la legge Mammì forse non sarà la migliore in assoluto, ma probabilmente è la più idonea e noi siamo tenuti ad

applicarla, fatta salva la possibilità — che appartiene più al Parlamento che al Governo — di apportarvi le modifiche che saranno ritenute necessarie. L'intendimento del Governo è di fare tutto il possibile per dare le concessioni entro il 23 agosto; debbo tuttavia ricordare che, per quanto riguarda le concessioni delle emittenti su scala nazionale, la responsabilità è del Consiglio dei ministri, trattandosi di una decisione collegiale mentre, per quanto concerne le concessioni locali, entro il 10 agosto saranno completate tutte le graduatorie, compito che rientra tecnicamente nella responsabilità del ministro. Si tratta dunque di due problemi distinti. Per quanto riguarda la graduatoria delle reti a sviluppo nazionale, a partire dal 3 aprile scorso è stata consegnata alla Presidenza del Consiglio la graduatoria che nasceva dalla valutazione e dall'enorme lavoro istruttorio compiuto; sarà ora mia cura reiterarla perché non vi sono motivi per modificare la graduatoria stilata dal mio predecessore sulla base di criteri obiettivi, valutazioni e punteggi, assicurando tutto il mio impegno affinché le concessioni vengano date entro il termine stabilito.

Signor presidente, concludo il mio intervento restando a disposizione della Commissione per le delucidazioni del caso.

**ALTERO MATTEOLI.** Sui telefoni non ci ha detto niente.

**MAURIZIO PAGANI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.** Per quanto riguarda la SIP, ne ho parlato nel quadro del riassetto delle telecomunicazioni.

**ALTERO MATTEOLI.** La sua esposizione mi è sembrata un po' limitata.

**MAURIZIO PAGANI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.** Probabilmente si riferisce all'aumento delle tariffe, che in realtà non è stato un aumento. Sono pronto, comunque, a rispondere alle domande che mi verranno poste.

**PRESIDENTE.** Nel ringraziare il ministro per la sua ampia ed esauriente espo-

sizione, invito i colleghi a formulare domande che siano il più possibile chiare e soprattutto telegrafiche, al fine di ottenere risposte precise.

Prima di cedere la parola a chi desidera intervenire, vorrei richiamare l'attenzione del ministro su due questioni che egli ha trattato nella sua esposizione.

In primo luogo, con riferimento alle concessioni televisive, che rientrano nella competenza dello stesso ministro e per cui è prevista la scadenza del 23 agosto prossimo, la procedura adottata dal suo predecessore prevedeva l'espressione di un parere da parte delle regioni. Al riguardo, vorrei sapere se, dovendo confermare o reiterare la graduatoria (come è stata definita), si sia tenuto conto di questo aspetto. Tra l'altro, mi risulta che la proposta iniziale sia stata giudicata negativamente in alcune regioni.

Vorrei sapere, in particolare, se nella proposta si tenga conto dell'esigenza che in ogni regione vi sia almeno una concessione in grado di garantire una diffusione a livello regionale. Infatti, nella proposta iniziale tale garanzia non veniva offerta alle piccole regioni. Naturalmente se il ministro non è in grado di fornirci subito chiarimenti al riguardo, potremo affrontare la questione in un momento successivo.

In secondo luogo, desidero soffermarmi sul cosiddetto telefonino europeo (sistema GSM), per il quale si sta lavorando in vista della scadenza del 1° ottobre prossimo, termine entro cui dovranno essere concesse le frequenze. Se tale scadenza non sarà rispettata, si potrà determinare una sorta di penalizzazione del sistema nazionale poiché dopo il 1° ottobre prossimo qualsiasi cittadino italiano potrà firmare un contratto, per esempio, a Parigi ed utilizzare il sistema anche in Italia. Un eventuale ritardo penalizzerebbe, quindi, l'industria e non l'utenza del nostro paese. Abbiamo bisogno, invece, di creare condizioni che salvaguardino la competitività del nostro sistema a livello europeo. Mi auguro, pertanto, che il ministro possa rassicurarci in ordine a tale evenienza negativa.

CARLO D'AMATO. Desidero innanzitutto ringraziarla, signor ministro, per la sua disponibilità e per le informazioni rese, che rappresentano un quadro sul quale la nostra Commissione aveva già avuto modo di riflettere esprimendo una serie di considerazioni, per quanto riguarda il problema della riforma dell'amministrazione postale e la drammaticità della situazione, che emerge anche dalle cifre fornite dal ministro.

Siamo quindi di fronte ad un'esigenza che non è avvertita soltanto dal Parlamento, il quale ha ritenuto di accelerare i tempi della riforma delle telecomunicazioni; vi è stato contemporaneamente un ritardo da parte del Governo, il quale non ha portato avanti con la dovuta fermezza e decisione la riforma di un settore come quello delle poste in cui si avverte, in maniera ancora più pressante, l'esigenza di un cambiamento.

Le questioni poste dal Governo attraverso le iniziative assunte (in particolare il decreto-legge n. 333, del 1992 al quale il ministro ha fatto riferimento) comportano probabilmente un ripensamento anche sulle linee di tendenza seguite. Oltre tutto, la nostra Commissione ha già avuto modo di esercitarsi, nel corso della X legislatura, sulla figura giuridica che dovrà assumere l'ente gestore del servizio pubblico; in particolare, alcuni sostenevano la necessità di affidare tale funzione ad un ente pubblico economico, mentre altri, tra cui i membri del gruppo socialista, erano favorevoli alla soluzione rappresentata da una società per azioni, che ci sembrava molto più consona al recupero della produttività e dell'economicità di un servizio estremamente importante.

In tale contesto, la garanzia di procedere alla riforma dell'amministrazione postale diviene non solo una petizione di principio ma anche una necessità, collegata a quella di avviare le riforme istituzionali ed altre iniziative del Governo in vista di una semplificazione del sistema. In caso contrario, si correrebbe il rischio di allungare ulteriormente i tempi e di ag-

gravare lo stato di un servizio le cui deficienze pesano in maniera determinante sui cittadini.

Desidero ora soffermarmi su una questione in ordine alla quale il ministro potrà rispondere anche dopo aver acquisito le necessarie informazioni da parte degli uffici del suo dicastero. Mi riferisco al fatto che negli ultimi anni è stata prevista la concessione a privati dell'attività di recapito postale. Si tratta di una procedura piuttosto controversa, avviata dal ministro Mammi, che per molti aspetti è stata considerata come una panacea, ossia un'iniziativa che, attraverso il coinvolgimento dei privati, potesse determinare uno snellimento delle procedure ed una velocizzazione del recapito. In effetti, tutto ciò si è verificato nel corso degli ultimi anni. Ho tuttavia la sensazione che le numerosissime società e cooperative che si sono diffuse in molte parti del nostro paese, sia pure autorizzate dal ministero (non conosco bene la procedura di affidamento e di autorizzazione all'esercizio del servizio, ma credo sia di competenza ministeriale), si siano inserite in una situazione di diffusa illegalità: infatti, queste società e cooperative utilizzano personale mal pagato e non assicurato. Ciò risponde da un lato ad un'esigenza privatistica, sia pure nello svolgimento di un servizio pubblico, ma evidenzia nello stesso tempo la necessità che l'affidamento di una concessione impegni anche l'ente concedente, ossia il ministero, a verificare le modalità di attuazione del servizio e le tipologie del rapporto di lavoro. Credo che, per il numero delle persone addette, soprattutto nelle grandi città, ciò richieda una riflessione da parte del ministero per verificare la qualità del servizio, le sue modalità di gestione e le garanzie per i lavoratori dipendenti.

Mi soffermerò solo un attimo sul sistema delle telecomunicazioni, se non altro per avere svolto la funzione di relatore sulla legge di riforma del settore. Debbo innanzitutto rilevare, secondo i dati in mio possesso e le notizie fornite dal ministero, che si sta perpetuando proprio la realtà che intendevamo modificare con la legge.

In Commissione si è avuto un confronto politico molto serrato ed alla fine è prevalsa anche in Assemblea la linea di maggioranza che prevedeva la fine della ASST; ora, attraverso meccanismi surrettizi, cambiando la dizione da ASST ad IRITEL abbiamo la sensazione che si stia compiendo soltanto un'operazione di facciata, a maggior ragione se è vero che gli stessi responsabili della gestione della ASST finiranno per dirigere l'IRITEL (e si tratta di notizie abbastanza precise), lasciando di fatto immutata una situazione assolutamente irrazionale, che aveva reso necessaria la definizione della riforma da parte del Parlamento.

A questo riguardo desidero precisare che nessun paese al mondo ha deciso di separare la progettazione, la realizzazione, lo sviluppo e la gestione della rete di telecomunicazioni dalla gestione del servizio; un'ipotesi di questo genere configurerebbe una cosa assurda, una discrasia inconcepibile ed irrazionale. Sarebbe come voler gestire una compagnia aerea senza possedere gli aeromobili! È esattamente ciò che si andrebbe a configurare qualora fosse approvato il progetto STET-IRI; so che il ministro ha fatto una dichiarazione, della quale gli va dato atto, confortando il Presidente del Consiglio incaricato, il quale ha invitato l'IRI a sospendere le decisioni inerenti al riassetto. Pertanto, il ministro ha già avuto modo di esprimere le proprie perplessità; tuttavia vorrei rincarare la dose affermando che la Presidenza del Consiglio ed il Governo hanno fatto bene a bloccare questa manovra da parte della STET, che di fatto prevede di mantenere in vita la ASST trasformandola in SpA ed affidandole la gestione della rete a lunga distanza, mentre la gestione del servizio telefonico ed il rapporto con gli utenti rimarrebbero affidati alla SIP e all'Italcable: esattamente come avveniva prima della riforma.

Così facendo non si realizzerebbe l'unica indicazione chiara della legge di riforma n. 58 del 1992, che prevede la soppressione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici. L'articolo 1 di tale legge prevede di affidare la concessione per un

periodo non superiore ad un anno (il termine è stato stabilito in questa Commissione, come testimoniano gli atti): ricordo che a questo proposito vi fu una grossa contrapposizione politica circa il carattere di perentorietà od ordinarietà del termine e l'allora ministro Vizzini confermò l'orientamento maggioritario sia della Commissione sia dell'Assemblea secondo il quale si trattava di un termine perentorio. L'anno, dunque, non può trascorrere facendo finta di niente, come invece spesso accade nella legislazione italiana, dove le indicazioni precise e cogenti contenute nelle norme di legge spesso diventano di fatto termini meramente indicativi e non impegnativi per le conseguenti decisioni.

Tale scadenza temporale, oltre alla quale servizi, impianti e personale, con le modalità stabilite dalla legge, vengono trasferiti alle società concessionarie SIP ed Italcable (articolo 3, comma 9, ed articolo 4) non è in alcun modo eludibile. Mi aspetto che il ministro fornisca un'indicazione precisa circa la volontà del Governo di rispettare la legge; non verrebbe rispettato né lo spirito né la lettera della legge se si ritenesse di poter realizzare il riassetto mutando semplicemente personalità giuridica alla ASST trasformandola in SpA e mantenendola di fatto in vita con le stesse funzioni esercitate attualmente, anzi addirittura ampliandole.

Per quanto riguarda il sistema radiomobile GSM, esso dovrà essere attivato, in base ad un accordo cui ha partecipato anche l'Italia, a partire dal 1° ottobre 1992 in 17 paesi dell'Europa occidentale. Su tale argomento da parte del ministero si sta configurando una vera e propria inadempienza contrattuale nei confronti della SIP, che per il momento è l'unico concessionario fino al 2004, anche se certamente le volontà politiche potranno modificare gli atti che regolano un certo tipo di concessione. Negli altri paesi cui si è fatto riferimento non esisteva il sistema del ministero e del concessionario, ma una gestione diretta da parte del ministero, per cui il Governo ha potuto scegliere diversi interlocutori; pertanto il regime giuridico

che regola in Italia la materia delle concessioni telefoniche è completamente diverso. Una riflessione da parte del ministero comporta dunque un'analisi anche della diversità delle situazioni di partenza.

Vi è poi la questione dell'assegnazione delle frequenze. Mentre tutti gli altri paesi hanno assolto a questo impegno, soltanto in Italia non è stato ancora possibile disporre delle frequenze indispensabili anche alla fase di sperimentazione. La SIP ha investito circa mille miliardi per realizzare questa fase ed occorre consentire a tale società di verificare se vi siano le condizioni perché la spesa fatta possa essere compatibile ed integrata in un sistema paneuropeo di telecomunicazioni. All'esame del ministero vi è la richiesta dell'approvazione del piano tecnico del GSM, inviato dalla SIP ormai da un anno, che non può subire ulteriori rinvii.

Il terzo aspetto su cui mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro è rappresentato dall'adozione del decreto tariffario per il GSM. Anche in questo caso, l'Italia rischia di arrivare all'appuntamento europeo fuori tempo massimo, nonostante gli ingenti investimenti che ho richiamato (circa mille miliardi).

Non è ammissibile che, ancora una volta, per una serie di inadempimenti amministrativi di cui si stanno rendendo responsabili alcuni dirigenti del ministero, non si riescano a rispettare impegni internazionali di grande significato che l'Italia ha sottoscritto. Al riguardo, non dovrebbe ripetersi quanto si verifica nell'applicazione delle leggi, i cui termini non vengono generalmente rispettati. Nel momento in cui si concludono accordi internazionali, gli altri paesi li rispettano. Anche l'Italia, quindi, deve comportarsi nello stesso modo.

Sarebbe opportuno sapere, in ordine a tale materia, quando riceveremo risposte operative circa gli adempimenti conseguenti a scelte già adottate dal Parlamento. In tal modo si risponderebbe ad attese presenti nel mondo industriale, il quale punta molto su un settore di avanzata tecnologia come quello delle teleco-

municazioni, che oggi è l'unico nel nostro paese ad avere una possibilità di sviluppo.

La SIP aveva predisposto un piano quadriennale che prevedeva investimenti per 40 mila miliardi, 14 mila dei quali destinati al Mezzogiorno. Non rendere possibile, attraverso una politica che si può definire di disattenzione da parte del ministero nei confronti del concessionario, la politica più generale e lo sviluppo di questo servizio significa penalizzare fortemente l'industria, le tecnologie, il *know how* e le attività produttive, soprattutto se si considera che quello in questione è l'unico settore — lo ribadisco — che nel nostro paese si presenta come trainante.

**PRESIDENTE.** Ricordo ai colleghi che, prendendo spunto dall'esposizione del ministro, abbiamo tutti il diritto di avanzare richieste di chiarimento. Se, tuttavia, ci inoltriamo nello svolgimento di considerazioni, avviamo un dibattito che potrebbe proseguire all'infinito senza rispondere all'interesse di nessuno. Invito quindi i colleghi ad una maggiore concisione.

Desidero, inoltre, ricordare che la materia relativa alle concessioni televisive non è di stretta competenza della nostra Commissione; peraltro il ministro affronterà tali questioni domani nel corso di un'audizione presso la Commissione cultura. Conseguentemente, anche se io stesso ho affrontato tale questione, invito i colleghi ad astenersi dal riprendere l'argomento, in ordine al quale il ministro potrà eventualmente fornirci un breve chiarimento.

**RAFFAELE RUSSO.** Dal momento che il presidente ci ha invitati ad una maggiore sinteticità e a limitarci a porre al ministro alcune domande, desidero sottolineare l'esigenza di non esaurire il dibattito nella seduta odierna. Siamo di fronte, infatti, ad argomenti estremamente ampi che investono i settori delle poste e delle telecomunicazioni.

In tale contesto, se la discussione si riduce alla semplice formulazione di domande, le informazioni offerteci dal ministro restano un fatto assolutamente fine a

se stesso. In alternativa, ci si dovrebbe garantire la possibilità di proseguire la discussione prevedendo anche un'altra seduta, lasciando quindi maggiore discrezionalità per quanto riguarda i tempi di intervento.

**PRESIDENTE.** Nulla esclude, onorevole Russo, che il dibattito possa proseguire anche in una seduta successiva.

Desidero, tuttavia, precisare che non intendevo invitare i colleghi a rivolgere al ministro domande schematiche, ma mi proponevo di esortarli a non indulgere troppo nello svolgimento di considerazioni.

**GIORDANO ANGELINI.** Il gruppo del PDS condivide la necessità di organizzare, per il futuro, i nostri lavori limitando eventualmente i tempi di intervento, dal momento che la Commissione non può discutere per intere settimane su una determinata questione.

Da parte mia mi limiterò a porre al ministro tre domande, rivolgendogli nello stesso tempo un augurio di buon lavoro, anche perché analizzando i dati illustrati dallo stesso ministro e la situazione determinatasi negli ultimi anni, si deduce che l'amministrazione delle poste si trova in uno stato disastroso. Non saprei definire in altro modo un'azienda in cui il dato economico e la situazione dei servizi sono quelli evidenziati dal ministro. Al riguardo, è sufficiente consultare l'ultima indagine predisposta dalle poste inglesi per rendersi conto che ci troviamo di fronte ad una situazione semplicemente terrificante.

Tra l'altro, negli anni scorsi abbiamo assistito ad un paradosso dovuto, da un lato, alla resistenza ostinata dei ministri e del Governo a portare avanti la riforma del settore e, dall'altro, all'attuazione di privatizzazioni al di fuori di ogni logica. Oggi, all'inizio della nuova legislatura, apprendiamo (in parte ne avevamo già avuto notizia dalla stampa) che, in base alla legge 29 gennaio 1992, n. 35, il CIPE parla di riforma delle poste e di istituzione di una società per azioni. Tale ipotesi è emersa dopo che il precedente ministro

delle poste ed il suo predecessore avanzarono la proposta di istituire un ente pubblico economico. Qualcuno, quindi, in qualità di ministro sosteneva una certa tesi e poi in sede di Governo ne caldeggiava un'altra.

Non vorrei che oggi si verificasse nuovamente una situazione di questo tipo nel momento in cui il ministro sostiene che sembra preclusa la strada dell'ente pubblico economico. Al riguardo, la nostra parte politica non intende sostenere posizioni di principio, bensì valutare la situazione in concreto, soprattutto recuperando il lavoro svolto nella X legislatura, per quanto concerne il progetto di riforma delle poste, che aveva registrato notevoli consensi.

Di fronte ad una situazione così disastrosa, vorrei sapere se il ministro proporrà l'ipotesi della società per azioni o quella dell'ente pubblico economico.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARLO D'AMATO

**GIORDANO ANGELINI.** Non so, signor ministro, se il suo predecessore, in base all'articolo 17 della legge n. 412 del 1991, che prevedeva il termine del 30 aprile, abbia presentato il programma di razionalizzazione dei servizi postali. Comunque, dubito che ciò sia avvenuto, così come non credo che sia stato presentato il piano di riforma delle tariffe telefoniche.

La questione è resa ancora più urgente dalla legge sulle telecomunicazioni: infatti, fino al gennaio scorso il ministro disponeva dello strumento dell'ASST in un settore importante come quello delle telecomunicazioni. Ora invece, in che modo il ministro può governare lo stesso settore?

Non vi è dubbio che il ministero debba avere compiti di indirizzo, programmazione e controllo e non di gestione, ma anche la legge approvata dal Parlamento sollecita la riforma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Pertanto, non è in causa il decreto-legge n. 333, ma la legge n. 35 del 1992, probabilmente in connessione con quest'ultimo.

Per quanto riguarda le telecomunicazioni, non mi rivolgo al passato; vi è una legge che deve essere attuata, i cui termini stanno per scadere. A questo punto mi interessa sapere cosa propone il ministro delle poste rispetto alle diverse posizioni che si sono presentate in questa sede: è stato accantonato il riassetto delle telecomunicazioni per evitare di continuare a litigare – consentimi, collega D'Amato, di dare la mia interpretazione, forse un po' prosaica ma comunque vicina al vero, di quello che è accaduto – per poi riprendere a discutere in sede IRI, con qualcuno che vuole mantenere la nuova società con le presidenze e quant'altro (e quindi lo « spezzatino » telefonico, per usare un termine molto antico) ed altri che propongono soluzioni diverse. Ma il ministro cosa dice? Intende chiudere quella società e riorganizzare il tutto sulla base delle altre due, oppure no? A me pare che si tratti di una questione decisiva perché dalla riforma del ministero e dell'azienda delle poste e delle telecomunicazioni discende la parte successiva del lavoro che dobbiamo fare. Sono questi i primi due temi che la nostra Commissione dovrà affrontare perché, se non si collocherà tutto il resto in un processo di riforma, la maggioranza ed il Governo daranno l'impressione di voler evitare la riforma e continuare una privatizzazione dissennata e senza logica né riferimento preciso; lo affermo a nome di un partito che non ha alcuna ostilità di principio nei confronti di un diverso rapporto tra pubblico e privato nella riorganizzazione complessiva dello Stato.

**MAURIZIO PIERONI.** Sarò brevissimo perché credo che, se dobbiamo limitarci a formulare delle domande, sia lei, signor presidente, quando poco fa parlava dal banco dei deputati, sia il collega Angelini, abbiate già evidenziato tutti gli argomenti di attualità ed interesse; non entrerò quindi nel merito delle questioni per non riaprire il dibattito. Se un rimprovero si può fare ai colleghi che hanno posto la questione è quello di averla profilata secondo un giudizio politico; mi dispiace di dovermi rivolgere a lei, in assenza del

presidente effettivo, per quanto concerne l'organizzazione del lavoro di questa Commissione che, senza voler assolutamente mancare di rispetto nei confronti del ministro, che ringrazio per la cortesia di essere qui, deve iniziare ad affrontare l'elenco delle questioni esposte. Mi sia consentito di contravvenire – e mi dispiace che ciò avvenga in sua assenza – ad uno degli inviti rivolti dal presidente Lamorte a non trattare la questione delle frequenze televisive, sulla quale ritengo abbiamo la competenza ad esprimere un parere. Mi sento pertanto autorizzato a chiedere al ministro, sulla stessa lunghezza d'onda dei colleghi che mi hanno preceduto, di dichiarare in maniera meno reticente e più precisa qual è l'impostazione con cui intende affrontare il problema nel contesto del Consiglio dei ministri, altrimenti rischiamo di leggerlo sui giornali il 23 agosto alla stregua di tutti i cittadini (il che non è motivo per eccessive lamentazioni, ma fa venir meno il ruolo per il quale siamo riuniti in quest'aula).

**ANTONIO FISCHETTI.** Sono un deputato neofita e quindi non ho la pretesa di disquisire come hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto, pertanto mi sono appuntato quanto intendo sottoporre al ministro. Ritengo che il compito prioritario per una Commissione all'inizio dei suoi lavori sia quello di affrontare organicamente i problemi, al fine di ottenere, per così dire, il polso della situazione. Il gruppo di rifondazione comunista è, com'è noto, contrario alla privatizzazione dei servizi; tra l'altro sono proprio i più remunerativi quelli che si vogliono privatizzare, lasciando allo Stato quelli passivi (quali le stampe pubblicitarie, per esempio).

Sappiamo tutti che da tempo il sistema postale italiano si dibatte in una profonda crisi con disservizi crescenti e notevole spreco di danaro pubblico. Le cause di tali disservizi risiedono – credo – nell'utilizzazione a fini di potere dei partiti della maggioranza, della struttura burocratica dell'amministrazione, con subordinazione

assoluta dei vari centri di gestione. La pratica di questo malgoverno dell'ente ha prodotto un rigonfiamento di personale, utilizzato peraltro in modo indiscriminato, senza equità: determinate isole di privilegio e nello stesso tempo deficienze di unità lavorative nei servizi al pubblico. Anche le scelte di rinnovamento tecnologico hanno subito la legge clientelare: migliaia di miliardi utilizzati per acquisti di macchinari sopradimensionati, per esempio per la meccanizzazione postale, staccata dal complesso dell'organizzazione e quindi improduttiva anche sotto il profilo dell'efficienza dei servizi.

Gava e Mammi sono sotto inchiesta — o giù di lì — proprio per l'assunzione di migliaia di invalidi nei propri collegi elettorali. Per questo chiediamo una profonda riforma istituzionale ed organizzativa, onde garantire una netta separazione tra direzione politica e gestionale; assicurare un largo decentramento dei poteri di gestione, assegnando ai dirigenti settoriali centrali ed a quelli periferici piena responsabilità per la organizzazione dei servizi ai loro livelli, nell'ambito dei compiti loro assegnati e degli obiettivi generali, di intesa con gli organi istituzionali territoriali e con rappresentanze dei cittadini.

È inoltre necessaria un'utilizzazione del personale nei servizi al pubblico, sostenendo con forme incentivanti la mobilità volontaria nonché una riqualificazione della spesa e degli investimenti a sostegno dello sviluppo tecnologico, con riflessi diretti sull'efficienza e l'efficacia dei servizi sull'occupazione. Per tutti questi motivi chiediamo al signor ministro il suo orientamento ed il suo impegno in ordine a quanto segue. Si sta discutendo ancora sulla scelta tra SpA ed ente economico per la riforma dell'amministrazione delle poste: cosa si prevede in merito alla ristrutturazione organizzativa della gestione (decentramento dei poteri e così via)? Come si è giunti, nonostante il blocco di alcune spese, ad un deficit che oltrepassa i tremila miliardi (ne ha già parlato nella sua introduzione, però la prego di essere più preciso)? A che punto è il piano degli uffici postali elettronici (UPE) e la loro

piena efficacia, con i terminali degli uffici che non sono ancora collegati con i centri dati sia regionali sia nazionali? Cosa si intende fare a proposito del ripristino della legittimità nelle assunzioni degli invalidi, sospendendo ogni altra assunzione (clientelare od altro) in attesa di affrontare il problema in Parlamento? So, cari colleghi, che certi temi sanno di stantio, tuttavia ve li pongo con estrema franchezza perché credo che siamo chiamati a rispondere delle nostre azioni e che, se ci comportiamo correttamente, ciò vada a beneficio di tutti noi.

Quale intervento intende compiere per una rapida definizione della nuova struttura delle telecomunicazioni nell'ambito della STET, tenendo conto degli indirizzi parlamentari (unica organizzazione ed articolazione della società per settori omogenei)?

Vorrei sapere, inoltre, quale sia l'orientamento del ministro in ordine alla definizione del nuovo contratto di lavoro dei postelegrafonici, già scaduto da molto tempo, nonché se e come egli intenda agire per bloccare il degrado dei servizi pubblici attinenti alle poste e telecomunicazioni, evitando naturalmente la spinta selvaggia alla privatizzazione.

Infine, desidero chiedere al ministro come intenda muoversi in merito a quanto è accaduto al reparto smistamento pacchi di piazzale Lugano, a Milano, in quanto lo Stato rischia di pagare alle Costruzioni meccaniche di Lagate Pazzolo (CML) una penale di un miliardo e mezzo contenuta in un contratto capestro.

**MAURIZIO PAGANI**, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non conosco questo caso.

**ANTONIO FISCHETTI**. Le fornirò la relativa documentazione, signor ministro.

Sempre in riferimento allo stesso caso, auspichiamo l'immediata revisione del contratto e ci auguriamo nello stesso tempo che siano individuati i responsabili dell'accordo affinché (anche se sarà molto difficile, perché in Italia non avviene mai) paghino di persona. Tutto ciò per porre

fine allo spreco di denaro pubblico, contro ogni accordo che continui a regalare alle imprese private fondi pubblici a danno dell'occupazione.

**LUCA LEONI ORSENIGO.** Signor ministro, desidero svolgere dapprima una breve considerazione su una delle sue affermazioni che mi ha colpito particolarmente poiché investe un aspetto che sta molto a cuore alla lega nord: in particolare, il ministro ha parlato di un esubero del personale proveniente dal sud d'Italia, che crea intralci nel funzionamento degli uffici postali e dell'amministrazione al nord. Si tratta, a nostro avviso, del risultato di un sistema clientelare che si protrae da molti anni e che sarebbe ora di eliminare definitivamente.

Per quanto riguarda le questioni più propriamente tecniche, si è parlato dell'avvento del sistema telefonico paneuropeo GSM, in ordine al quale siamo favorevoli alla previsione di un nuovo concessionario che si affianchi a quello di Stato. In tal modo sarà possibile conseguire un miglioramento nei servizi e nel trattamento degli utenti. Non mi riferisco alle tariffe applicate dalla SIP sui telefoni cellulari, che sono tra le più basse a livello europeo, ma agli anticipi sulle conversazioni, che sono molto costosi. Certamente, con l'avvento del nuovo concessionario, tali fenomeni tenderanno a scomparire.

Per quanto riguarda il settore radiomobile, vorrei sapere se l'avvento del nuovo concessionario riguarderà soltanto il sistema paneuropeo GSM, che entrerà in funzione dal prossimo ottobre, oppure anche il sistema analogico attualmente in funzione.

Non ho ascoltato finora alcun accenno all'importante problema connesso al servizio radiomobile privato, in cui rientrano i servizi di telefonia utilizzati dalle imprese per uso privato. All'interno di tale settore esiste una situazione di grande confusione: basti pensare che le concessioni ai privati vengono rilasciate in tempi lunghissimi (due o tre anni); ne conseguono utilizzazioni al di fuori della legge da parte degli stessi privati.

Per quanto riguarda la questione relativa alle frequenze radiotelevisive, è molto importante che entro il prossimo 23 agosto si arrivi ad una pianificazione e al rilascio delle concessioni, poiché sul nostro territorio (cito come esempio i casi della Lombardia, del Piemonte e del Veneto) vi è una situazione caratterizzata dal caos più assoluto. Appare, pertanto, auspicabile — lo ribadisco — che entro il 23 agosto prossimo si approdi ad una soluzione definitiva.

**ALESSIO BUTTI.** Signor presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi trovo anch'io nella condizione di dover disattendere gli auspici del presidente rivolgendolo al ministro alcune domande in ordine al problema delle frequenze radiotelevisive. Al riguardo, se è vero che la nostra Commissione non ha una competenza primaria in materia (il problema delle frequenze riguarda essenzialmente la Commissione cultura), è altrettanto vero che saremo comunque chiamati ad esprimere un parere.

**PRESIDENTE.** Onorevole Butti, le ricordo che la nostra Commissione non ha il compito di esprimere pareri su tale materia.

**GIORDANO ANGELINI.** In occasione della riforma del sistema televisivo esprimeremo un parere.

**PRESIDENTE.** La materia in questione — lo ripeto — investe la competenza della Commissione cultura.

**ALESSIO BUTTI.** Desidero ugualmente rivolgere al ministro alcune domande per soddisfare una certa curiosità.

In particolare, la legge n. 223 del 23 agosto 1990, approvata per iniziativa del ministro Mammi, è stata sostanzialmente disattesa, anche perché le inadempienze del ministro Vizzini e dello stesso Mammi non hanno consentito l'attribuzione delle frequenze. Da parte mia, sono estremamente preoccupato perché il 29 maggio scorso è stato promulgato un decreto ministeriale in cui si stilavano sostanzialmente due graduatorie per le concessioni,

una a livello nazionale l'altra su scala regionale. Il 13 giugno scorso, invece, un altro decreto sconfessando, a distanza di 15 giorni, il precedente, ha introdotto tre graduatorie, una nazionale, un'altra regionale e l'ultima, per così dire, interprovinciale.

Il ministro si rende certamente conto che in materia di frequenze « chi prima arriva meglio alloggia ». Conseguentemente, essendo state ipotizzate tre graduatorie anziché due, le ultime ad alloggiare sarebbero le cosiddette emittenti locali, ossia quelle interprovinciali.

Dal momento che, pur non avendo lesinato le energie, non sono riuscito a trovare il testo dei due suddetti decreti, vorrei chiedere al ministro se sappia qualcosa circa l'esistenza degli stessi. Desidero comprendere, inoltre, quali motivazioni abbiano indotto il Governo, nel giro di 15 giorni, a decidere il passaggio da due a tre graduatorie.

Non intendo soffermarmi sui particolari relativi alle concessioni e in generale alle disposizioni della legge n. 223 del 23 agosto 1990. Desidero soltanto ricordare che, a seguito dell'approvazione di tale provvedimento, tutte le reti televisive hanno ottemperato ai vincoli imposti, sostenendo spese « ipertrofiche » soprattutto per le piccole emittenti, che si sono dotate di strumenti per la registrazione dei programmi. È stato introdotto, infatti, un tetto pubblicitario del 15 per cento ed una limitazione delle sponsorizzazioni. Al riguardo, sarebbe interessante appurare chi coprirà le spese di queste emittenti che da due anni attendono la concessione definitiva delle frequenze.

**RAFFAELE RUSSO.** La riforma delle poste nel nostro paese è diventata una necessità urgentissima e non più eludibile, come è stato evidenziato sia oggi sia in precedenti occasioni. Nella passata legislatura — è stato ricordato dal collega Angelini ma vale la pena di sottolinearlo — è stato svolto un enorme lavoro, perché il testo approvato in sede referente dalla Commissione affari costituzionali aveva avuto il *placet* di tutti i sindacati e di tutti

i gruppi politici; se il lavoro compiuto potesse essere recuperato nel disegno di legge del Governo, ciò faciliterebbe di gran lunga l'iter dell'intera procedura. Anche la discussione sulla formazione di una SpA o di un ente pubblico economico era relativa, perché ben altri erano gli argomenti sui quali il dibattito fu acceso, anche se alla fine si trovarono dei punti di convergenza e la scelta della Commissione si orientò verso la SpA.

L'emanazione del decreto-legge n. 333 del 1992 è la dimostrazione della forte carica decisionale di cui è fornito il Governo, che mi auguro investa anche il tema della riforma dell'amministrazione delle poste. Poiché la questione è stata sempre oggetto di grandi controversie, in particolare per quanto riguarda la cessione ai privati di alcuni servizi, nell'ultima legge finanziaria, all'articolo 17, fu stabilito che l'amministrazione delle poste era autorizzata a costituire società con i privati. Fu l'unica amministrazione autorizzata dalla legge finanziaria ad agire in questo modo. Vorrei pertanto pregare il ministro di esporci un piano organico delle prospettive che l'amministrazione ha di collaborazione con i privati; quali e quanti settori intenda investire con un discorso di questo genere e se intenda utilizzare la facoltà concessa dall'articolo 17 anche per quanto riguarda la questione della riforma.

Vi è inoltre una seconda considerazione che mi suscita una certa preoccupazione: ho sentito parlare di valutazione del patrimonio della ASST a mezzo di una società di certificazione estera...

**MAURIZIO PAGANI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.** La valutazione è compiuta dalla commissione e certificata dalla società.

**RAFFAELE RUSSO.** Ci troviamo dunque in un campo minato perché, come è noto, alcuni stimano il patrimonio della ASST in 30-40 mila miliardi, altri in 60 mila miliardi di lire; il passaggio di tale azienda all'IRI comporterebbe ricadute economiche non indifferenti per il ministero. Sarebbe quindi opportuno che su

questo argomento il ministro ci fornisse indicazioni più precise in termini quantitativi, non appena la commissione ministeriale avrà terminato il proprio lavoro. Non nutro, tuttavia, eccessiva fiducia in queste società straniere di certificazione: come appare sul *Corriere della sera* di oggi, la Morgan Stanley, per esempio, ha dimostrato in varie occasioni di essere puntualmente oggetto di pressioni e di sottostare ad esse in relazione alle valutazioni che è chiamata a fare. Pertanto, non si creda di ottenere a livello internazionale più di quanto non si otterrebbe da qualche grossa società che opera nel nostro paese.

RINO PISCITELLO. Ringrazio il ministro per essere intervenuto in Commissione, ma non sono rimasto in alcun modo soddisfatto della sua relazione, innanzitutto perché ha prodotto un elenco di dati omettendo su questioni fondamentali la posizione concreta e definita del Governo, che è invece ciò che ci interessa maggiormente, sia in termini di amministrazione postale sia in termini di telefonia e di telecomunicazioni. Non vogliamo conoscere le due o tre strade possibili, sulle quali abbiamo un'idea abbastanza precisa, ma solo l'orientamento del Governo per prendere posizione su di esso. Il ministro ha invece fatto solo ipotesi, una delle quali mi preoccupa molto, cioè la privatizzazione dell'amministrazione postale. Signor ministro, lei si trova a capo di un dicastero che gestisce servizi sociali fondamentali di rilevanza costituzionale (basti citare l'articolo 15 della Costituzione sulla libertà di corrispondenza) e non ci ha detto una sola parola sulla questione degli utenti e dei loro diritti se non per lamentarsi di un ricorso di questi ultimi al TAR, peraltro vinto, sulla questione della stampa periodica.

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Si trattava di utenti un po' particolari, cioè di coloro i quali spediscono la stampa periodica.

RINO PISCITELLO. Mi rendo conto, tuttavia si tratta pur sempre di un'utenza.

Le voglio ricordare che, per quanto riguarda la stampa periodica, esistono nel settore due componenti profondamente diverse: vi è la parte che riguarda la libertà d'informazione, quindi i numerosi giornali locali che attraverso questo meccanismo giungono a migliaia di lettori (per esempio, tutta la componente dell'editoria gratuita che rientra nell'informazione locale) e poi vi sono le miriadi di informazioni pubblicitarie. Si potrebbe provare a scorporare i due settori, tutelando maggiormente il primo, che riveste un'utilità sociale. Quando le ho rimproverato di non aver speso neanche una parola sugli utenti, non avevo alcuno spirito polemico, ma intendevo soltanto ricordarle che l'utenza nel suo particolare settore assume un valore fondamentale; di esso il suo ministero deve fare uno dei punti centrali, in stretta collaborazione con l'associazione dei consumatori e degli utenti.

Tornando al discorso della privatizzazione, siamo molto preoccupati anche se ci rendiamo conto che il servizio dell'amministrazione postale non funziona; non ci basta che ciò venga riconosciuto dai responsabili, anche perché si tenta di dimostrare un teorema partendo da un postulato che non esiste: poiché le poste non funzionano ricorriamo alla privatizzazione. Penso che vi sia un'altra strada che, tra l'altro, è la più semplice, quella cioè di cacciare chi in questi anni non ha fatto funzionare l'amministrazione postale, vale a dire un servizio che non richiedeva particolari genialità, ma semplicemente una corretta gestione ed una capacità di automazione diversa da quella cui si riferiva un collega intervenuto in precedenza.

La ringrazio per averci fornito i dati contenuti nella sua relazione; la prego però, nel caso in cui non ritenga opportuno svolgere un altro incontro con noi, quanto meno di farci pervenire una memoria scritta con le posizioni del Governo definite in merito a tutte le questioni.

Sulla questione delle frequenze, non so se la nostra Commissione sarà chiamata ad esprimere un parere. Comunque, anche se non avessimo tale competenza, sarebbe quanto meno corretto, per una Commis-

sione che si occupa anche del settore delle telecomunicazioni, ricevere informazioni sulla suddetta materia, in modo tale da poter assumere una posizione prima che si adempia alle scadenze di legge.

Mi auguro, infine, che quello odierno non resti un formale incontro iniziale con il ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Auspico anzi che il rapporto tra la nostra Commissione e lo stesso ministro sia frequente sia per quanto riguarda le questioni concrete sia in ordine alle direttrici fondamentali che riguardano il settore delle poste e telecomunicazioni.

ALTERO MATTEOLI. Il ministro nella sua esposizione (di cui lo ringrazio) ha, per così dire, volato alto ed anche i colleghi intervenuti hanno preferito affrontare argomenti di carattere più sostanziale rispetto a quelli cui farò riferimento, rivolgendo schematicamente alcune domande al ministro.

L'esposizione di quest'ultimo si presta a taluni spunti polemici, soprattutto laddove egli afferma che l'amministrazione delle poste presenta punte di avanguardia offrendo 116 servizi diversi, oppure che il ministero presenta un'immagine peggiore rispetto alla sua situazione sostanziale.

Dal momento che faccio parte di questa Commissione da moltissimi anni, ricordo di aver incontrato molti predecessori del ministro Pagani (anche se sembra ormai che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni sia stabilmente nelle mani del partito cui appartiene l'attuale titolare)...

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Veramente l'onorevole Mammi è repubblicano!

ALTERO MATTEOLI. Rivolgerò comunque al ministro alcune domande molto precise e concrete.

Ricordo, in primo luogo, che è stato pubblicato dalla CEE il libro verde sullo sviluppo del mercato unico dei servizi postali, da cui si evince che le poste italiane sono le più lente e costose tra quelle dei paesi aderenti alla CEE. Esse risentono inoltre di un deficit enorme,

come ha sottolineato lo stesso ministro. Ricordo, a titolo di esempio, che una lettera che parte dall'Italia impiega in media 5,3 giorni per giungere in un altro paese europeo, mentre per la corrispondenza inviata dalla Spagna tale termine è pari a 4,7 giorni; il nostro servizio è quindi il più lento in Europa.

Per quanto riguarda, invece, la consegna delle lettere che giungono in Italia da altri paesi europei, sono necessari 6,1 giorni contro i 4,4 del Portogallo, paese caratterizzato dal servizio più lento dopo il nostro.

Ricordo, inoltre, che in Italia una lettera costa in media 775 lire contro le 496 della CEE. Tra l'altro, una missiva nazionale soltanto nel 55 per cento dei casi viene recapitata entro due giorni, mentre negli altri paesi europei per il 97 per cento della corrispondenza è sufficiente un solo giorno. L'Italia è il fanalino di coda della CEE anche per quanto riguarda la distribuzione recapitata entro uno o due giorni dall'invio.

Di fronte a tale situazione, vorrei chiedere al ministro in che modo intenda operare per portare le poste italiane ad un livello minimo di decenza rispetto agli altri paesi europei.

In secondo luogo, desidero rivolgere al ministro una domanda che gli porrebbe qualsiasi cittadino italiano: mi riferisco al fatto che sono stati montati in quasi tutto il territorio nazionale uffici postali prefabbricati che, oltre ad essere orrendi dal punto di vista architettonico (di questo però non ha colpa il ministro né i suoi predecessori), comportano un costo veramente incredibile. Ho letto su una pubblicazione che un ufficio postale montato in un piccolo centro della Toscana è costato circa un miliardo. Ho chiesto allora ad un imprenditore edile quale potrebbe essere il costo di una struttura del genere; egli mi ha risposto che per trecento milioni ne avrebbe potuti costruire una grande quantità.

Chiedo, pertanto, al ministro di intervenire per valutare se sia possibile porre un freno a questo sperpero di denaro pubblico, mettendo fine nello stesso tempo

alla creazione di strutture veramente brutte dal punto di vista estetico.

Desidero ora riallacciarmi all'intervento svolto dall'onorevole D'Amato che, essendo anch'egli membro della nostra Commissione ormai da molti anni, saprà certamente che non sono animato da spirito polemico nel momento in cui rilevo che quanto ha affermato potrebbe essere più propriamente riferibile ad un consigliere d'amministrazione della SIP che ad un parlamentare. Probabilmente la suddetta qualifica rientra tra le sue aspirazioni ed egli ha voluto iniziare in tal modo una nuova carriera. In particolare, l'onorevole D'Amato ha fatto riferimento ad un investimento di mille miliardi per una concessione valida fino al 2004. Ho avuto anzi l'impressione che egli invitasse il ministro a procedere in tal senso.

**PRESIDENTE.** Vorrei precisare che la concessione esiste già. Da parte mia, intendevo semplicemente chiedere al ministro, in riferimento alla sua affermazione secondo cui si ipotizza la possibilità di scegliere altri soggetti concessionari, come tale scelta sia compatibile con una concessione già affidata alla SIP fino al 2004.

**ALTERO MATTEOLI.** Vorrei comunque chiedere al ministro Pagani, senza coinvolgere l'intero Consiglio dei ministri, quale sia la sua opinione in ordine a tali concessioni.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PASQUALE LAMORTE

**MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*** Onorevole Matteoli, intende riferirsi alle concessioni affidate ai privati oppure a quella della SIP ?

**ALTERO MATTEOLI.** Mi riferisco alla SIP, signor ministro, ed in particolare alle tariffe. Al riguardo, invito tutti voi a verificare quanto tempo occorra per ottenere la riparazione di un guasto denunciato alla SIP, oppure quale sia il tempo necessario per ottenere una risposta

quando si compone il numero 12. In quest'ultimo servizio recentemente è stata introdotta una musica per mantenere allegri coloro che desiderano conoscere il numero telefonico di un utente in Italia. Quasi sempre, comunque, risponde una segreteria telefonica nel cui messaggio si dice che « l'operatore è momentaneamente occupato »; in realtà l'espressione « momentaneamente » si riferisce ad un tempo estremamente lungo.

Per quanto riguarda l'allacciamento dei nuovi impianti, se non si conosce un funzionario o un operaio della SIP si viene messi in coda e si ottiene l'allacciamento dopo molto tempo. Inoltre, nelle comunicazioni telefoniche si verificano numerosissime interferenze.

Ricordo, tra l'altro, che la SIP è l'unico organismo pubblico in cui le assunzioni avvengono tramite chiamata e non per concorso.

Vorrei poi denunciare l'autentica truffa rappresentata dal fatto che le schede telefoniche hanno una scadenza: in tal modo, infatti, la SIP incassa una grande quantità di denaro a cui non corrisponde un servizio poiché al momento della scadenza la tessera non funziona più. Quella è un'autentica truffa! Signor ministro, come intende intervenire in questo settore? Ha inoltre parlato del boom dei « telefonini », che sono passati da 5.600 a 536 mila nel 1991 ed ha annunciato che entro il 1992 verrà introdotta la figura del secondo gestore: signor ministro, è favorevole ad una gestione privata o ha in mente di ricorrere ad un sistema misto ?

**MATTEO PIREDDA.** Signor ministro, desidero anch'io ringraziarla per la sua relazione, di carattere informativo e quindi priva di proposte risolutive; ritengo tuttavia che le domande poste dai colleghi la stimolino ad un'esplicitazione della politica che il Governo intende attuare per i numerosi problemi che fanno capo al suo ministero.

Credo che in sintesi si possa dire che il problema più grave del dicastero cui lei è preposto sia l'efficienza dei servizi: come intende far recuperare al servizio un mi-

nimo di efficienza accettabile? Il collega Matteoli ha esposto un lungo elenco dei tempi italiani, che sono nettamente superiori a quelli medi dei servizi postali europei; si dice che ciò dipende da tanti fattori, tra i quali la dislocazione dei centri di smistamento, a causa della quale la corrispondenza che va da una provincia all'altra esce addirittura dalla regione, percorre un lungo tragitto in aereo e torna nella regione in cui è diretta, soffrendo così di tempi di distribuzione notevolissimi.

Il ministro ha inoltre fatto riferimento ai 240 mila dipendenti i quali, in relazione alla situazione di inefficienza, costituiscono uno spreco pauroso: cosa si propone di fare al riguardo? Credo sia giusto verificare se i servizi che le poste oggi offrono all'utenza italiana siano coerenti con gli obblighi che un paese civile deve rispettare sul piano della libertà di informazione e di comunicazione. Sono del parere che i messaggi pubblicitari non debbano godere di particolari riguardi tariffari; credo inoltre che si dovrebbe cominciare a mettere in discussione le tariffe attualmente praticate dal servizio postale nazionale per i pacchi. Naturalmente si potrebbe anche entrare nel dettaglio del riassetto del personale dipendente; gli amici della lega nord non perdono occasione per additare i meridionali come responsabili per le inefficienze dei servizi statali nei loro territori. A me risulta che al nord — beati loro! — la gente non ha grande interesse a diventare servitore dello Stato a quel livello. Beati loro, perché se nella mia regione la situazione occupazionale ed industriale fosse pari a quella esistente al nord probabilmente neanche da noi si aspirerebbe a lavorare alle poste. Dico fra parentesi che anche da noi vi sono tanti dipendenti del sistema postale che non sono sardi: il mio auspicio è che i famosi concorsi vengano regionalizzati una volta per tutte, in modo che chi partecipa ad un concorso in Sardegna non possa più essere trasferito altrove se non in base al principio della mobilità. Se una persona vuol partecipare ad un concorso nel Veneto sappia che il suo posto è in quella regione.

Non voglio tuttavia dilungarmi in questo tipo di problematiche...

FRANCESCO MARENCO. Sì, è meglio, altrimenti mi viene in mente cosa ha fatto il ministro Vizzini in Sicilia in occasione dell'ultima campagna elettorale!

MATTEO PIREDDA. Collega Marenco, ce l'hai forse con me? Io non c'entro nulla con questo discorso! Finora non si è mai verificato il caso di un ministro sardo che — finalmente! — abbia assunto gente in Sardegna (*Commenti dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). La mia non è una richiesta, ma semplicemente una battuta di spirito, anzi una provocazione inutile. Si dimentica che l'onorevole Vizzini non è sardo ma è di un'altra regione: cosa c'entro, dunque, io con le assunzioni del ministro Vizzini? Non siamo nemmeno dello stesso partito!

Passando ad un altro argomento, il ministro ha fatto riferimento all'attribuzione delle frequenze e alla regolamentazione delle televisioni: non so se sia il caso che il ministro intervenga per arginare questa tendenza tipicamente italiana all'eccessiva concentrazione della proprietà di frequenze e di testate giornalistiche in un'unica mano, perché a mio avviso si tratta di un fenomeno pericoloso e certamente non positivo.

Si sta diffondendo il cosiddetto sistema della *pay-tv* ed è in corso una polemica sulla trasmissione delle partite di calcio ed in genere degli avvenimenti sportivi: si corre infatti il rischio di dover pagare la visione delle partite di calcio se — come pare stia accadendo — alcuni gestori di servizi televisivi compreranno l'esclusiva di queste trasmissioni. Si tratta di un pericolo che secondo me va evitato. Personalmente sono contrario non alla gestione privata dei servizi ma ai monopoli, cioè alla gestione in esclusiva da parte di qualcuno.

Si è inoltre fatto riferimento alle riforme di cui si era parlato in Commissione a proposito di un'eventuale « super SIP » o « super STET »: non so se sia vera la voce secondo cui all'interno del sistema IRI si

sta combattendo una battaglia quasi feroce per la gestione del sistema, ma sarebbe opportuno che il ministro accertasse lo stato della riforma e che ne riferisse alla Commissione.

Desidero chiudere il mio intervento con una banalissima domanda che ho avuto modo di porre a precedenti ministri: nel discorso della ricerca dell'efficienza il sistema aveva deciso di chiudere gli uffici che fossero al di sotto del livello minimo. È accaduto per questo motivo che le zone più diseredate e meno popolate non dispongono più di un ufficio postale. Probabilmente ciò risponderà ad un criterio di efficienza, anche se francamente non mi sembra che, dopo la chiusura di molti uffici postali localizzati in piccoli centri, siano intervenuti miglioramenti dal punto di vista dell'efficienza.

La tendenza allo spopolamento delle zone povere costituisce comunque un problema che richiede maggiore attenzione da parte dello Stato, soprattutto in vista della necessità di garantire la sussistenza di condizioni idonee ad evitare la « desertificazione » di alcune zone, da cui deriverebbero anche problemi di ordine pubblico.

Di fronte a tale situazione, non chiedo al ministro di ripristinare gli uffici postali soppressi, ma semplicemente di verificare la possibilità che tali uffici vengano gestiti da assuntori di servizi. Alcuni anni fa ho avanzato la stessa proposta, che tuttavia è stata giudicata negativamente, quasi si trattasse di un ritorno al passato. Tuttavia, poiché non ci meravigliamo del passaggio a gestioni private di alcuni servizi postali, analogamente non dovrebbe sorprenderci il fatto che piccoli servizi resi in centri diseredati vengano affidati a persone di buona volontà o, se si preferisce, a società di servizi che garantiscano una certa efficienza.

**GIANNI WILMER RONZANI.** Dopo aver seguito con molta attenzione l'esposizione del ministro, desidero rivolgere a quest'ultimo alcune domande.

In primo luogo, vorrei che egli chiarisse meglio la questione relativa alla riforma delle poste, dal momento che negli ultimi

anni abbiamo assistito allo smantellamento di una parte del dicastero e del servizio. Infatti, se la logica della privatizzazione non viene ricondotta all'interno di un quadro generale (che può essere soltanto quello della riforma), si rischia di trasferire ai privati segmenti produttivi del servizio, privatizzando i profitti e socializzando le perdite. Si tratta di un fatto a mio avviso inaccettabile.

Tra l'altro, sono molto scettico in ordine ai vantaggi arrecati in termini di efficienza da un simile processo di privatizzazione. Quest'ultimo, comunque, va ricondotto all'interno di quel quadro generale cui ho già fatto riferimento; se ciò non avviene, siamo evidentemente in presenza di un'operazione in base alla quale si intende cedere ai privati attività redditizie, accollando al ministero costi assolutamente inaccettabili. Lo stesso dicastero si presenta nello stesso tempo, per così dire, borbonico ed elettronico, ma la parte borbonica è certamente preponderante, anche perché la logica ormai prevalente è quella di cedere ai privati — lo ribadisco — le attività che producono profitti.

In secondo luogo desidero soffermarmi sulla riforma delle telecomunicazioni. Al riguardo, l'onorevole D'Amato ha fatto poc'anzi dichiarazioni molto preoccupanti. Ricordo, tra l'altro, che già in passato chiedemmo con grande forza che il Parlamento fosse messo nella condizione di controllare quanto avveniva con la riforma. La maggioranza allora non accolse la nostra richiesta ed oggi disponiamo di uno strumento in meno per governare quel processo e per pretendere almeno che la riforma rimanga quella prevista dal relativo provvedimento.

È necessario prendere atto che era giusto allora portare avanti quella battaglia; poiché la maggioranza ha agito in modo diverso, oggi il Parlamento non può intervenire su una vicenda che assume determinati risvolti.

In terzo luogo, nel sottolineare, come ha evidenziato anche il collega Piredda, che molti uffici postali sono stati smantellati, vorrei ricordare che l'Italposte sta predisponendo un piano di investimenti per la

realizzazione di sedi, in ordine al quale sarebbe opportuno un controllo da parte del ministro. Abbiamo, infatti, la sensazione che si tratti di un'operazione in molti casi assolutamente ingiustificata, poiché è inconcepibile che l'Italpostes non consenta a piccoli comuni di effettuare ristrutturazioni. Si preferisce invece propinare agli stessi comuni uffici postali rappresentati da vere e proprie « scatole », per di più molto costose. Si tratta — lo ribadisco — di un fatto inaccettabile, anche considerando che esistono, per esempio, realtà vallive in cui i sindaci hanno il diritto di rivendicare di fronte all'Italpostes la facoltà di ristrutturare gli uffici esistenti, operazione che tra l'altro si presenta più economica. Purtroppo, vi sono funzionari che trascorrono il proprio tempo a creare complicazioni e problemi, oltre che a propinarci « scatoloni » poco presentabili sul piano dell'immagine.

Desidero, infine, soffermarmi su una convenzione in materia di servizio televisivo stipulata tra il ministero e la RAI, che scadrà nel 1994, in base alla quale la RAI deve garantire l'erogazione del proprio servizio nei comuni con più di 500 abitanti. In tal modo si escludono dal godimento di questo diritto moltissimi comuni montani. Si tratta di una questione che assume un'importanza rilevante poiché vi sono alcuni cittadini, per così dire, di serie B, che pagano il canone senza ricevere alcun servizio.

**PRESIDENTE.** Le ricordo, onorevole Ronzani, che questa materia non rientra tra le competenze della nostra Commissione.

**GIANNI WILMER RONZANI.** Mi consenta comunque, signor presidente, di svolgere alcune considerazioni su tali questioni, approfittando della presenza del ministro.

Riprendendo il discorso, alcuni cittadini pagano il canone della RAI senza ricevere in cambio alcun servizio. Di fronte a tale situazione, i comuni hanno provveduto autonomamente effettuando investimenti, ossia anticipando in nome e per

conto della RAI le risorse con cui intervenire, risorse che la stessa RAI restituirà soltanto nel momento in cui sarà rinnovata la convenzione che scade nel 1994.

Ritengo, pertanto, opportuno introdurre almeno il principio secondo cui il canone pagato in cambio di un servizio non reso venga reinvestito nelle zone interessate per realizzare le opere necessarie a superare l'attuale situazione. Al riguardo, poiché negli ultimi anni sono stati tagliati i fondi a favore dei comuni, sarebbe necessario consentire ai comuni stessi di accedere a mutui attraverso i quali effettuare gli investimenti necessari.

**MAURIZIO PAGANI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.** Desidero innanzitutto precisare che non sono in grado di rispondere a tutte le domande che mi sono state rivolte, anche perché se dovessi affrontare per intero l'ampissimo ventaglio di questioni sollevate, si potrebbe concludere già ora l'attività della Commissione. In tale contesto, sarebbe da parte mia un atto di presunzione pensare di poter esaurire tutte le questioni; nello stesso tempo dimostrerei di non aver compreso quali rapporti debbano intercorrere tra Governo, ministro e Commissione.

In particolare su talune questioni ancora *in itinere* non posso dare risposte, proprio perché le questioni stesse sono in fase di studio e non ricorrendo alla troppo facile giustificazione secondo cui ho assunto da poco tempo l'incarico ministeriale. Si tratta invece di una questione di correttezza: laddove, infatti, una commissione è ancora all'opera con il compito di fornirmi un parere, sarebbe scorretto da parte mia se anticipassi una decisione senza tener conto dei risultati di quel lavoro.

Ho voluto fare questa premessa per precisare che risponderò nel modo più esauriente possibile ma, per taluni blocchi di problemi — mi riferisco, per esempio, al GSM ed alla questione della riforma del sistema delle telecomunicazioni — che ho affrontato per linee generali nella mia relazione, ritengo sarebbe utile che si svolgessero audizioni particolari non appena avrò acquisito gli elementi per poter ri-

spondere. Pur essendo abbastanza padrone della materia, per quanto riguarda il riassetto delle telecomunicazioni debbo, per esempio, acquisire il parere dell'IRI previsto dalla legge; solleciterò senz'altro in modo vibrato l'espressione di tale parere, che la legge stessa definisce fondamentale per la formazione della volontà del Governo. Analogo discorso vale per le domande sulla questione delle radiomobili, della quale si sta occupando una commissione che terminerà il proprio lavoro il 18 agosto. Pertanto, alla ripresa dei lavori parlamentari, nel mese di settembre, mi impegno a riferire in Commissione su tutti questi problemi.

Per quanto riguarda le concessioni alle televisioni locali, conosco la procedura posta in essere nella scorsa legislatura: in un primo momento non era stata neanche costituita la commissione ed il lavoro era stato attribuito ad un'agenzia esterna, poi la procedura è ripartita da zero. Si trattava di stabilire se si dovesse applicare l'articolo 3 o l'articolo 34 della legge Mammi: il primo prevede la procedura per la concessione a regime delle frequenze, mentre il secondo stabilisce la procedura di prima applicazione. Nell'articolo 34 non è espressamente richiesto il parere delle regioni; tuttavia, dagli atti che ho potuto esaminare, risulta che tale parere è stato richiesto e che il procedimento è stato portato avanti con la massima trasparenza nei confronti delle regioni e delle associazioni di categoria. Per esempio, nel caso delle regioni solo una piccola parte di esse — non più di sette od otto — hanno risposto. Ricordo inoltre che molte televisioni locali hanno barato nell'inoltro delle domande, ritardando con ciò le procedure (è addirittura partita una serie di denunce per falso in atto pubblico): poiché la legge prevedeva che a far data dalla domanda di concessione non si sarebbe più potuto ampliare il bacino di utenza, esse hanno dichiarato il falso al momento dell'inoltro della domanda per poter continuare a trasmettere. Molte sono riuscite a farla franca, ma molte altre sono state prese con le mani nel sacco e sono state denunciate alla magistratura. Vi sono state omissioni

un po' da tutte le parti; naturalmente, è logico e legittimo che le televisioni locali e le associazioni di categoria facciano il loro interesse, però è doveroso per l'amministrazione compiere una verifica. Poiché i procedimenti giudiziari sono ancora in corso, credo che alla conclusione di essi le graduatorie potranno cambiare.

Per quanto riguarda il GSM, vi è la scadenza del 1° ottobre; chiedo tuttavia di poter tenere un'audizione specifica sull'argomento della telefonia mobile non appena l'apposita commissione mi fornirà gli elementi necessari.

L'intervento pronunciato dal collega D'Amato è pesante, come sono pesanti la sua competenza ed esperienza in questa materia e quindi non posso fornire in questo momento risposte esaurienti sui grandi temi richiamati. Anche per quanto riguarda il quesito posto dall'onorevole Angelini sulla scelta tra ente pubblico economico o SpA, non posso rispondere, perché mi sembrerebbe di concorrere ad un telequiz di Mike Bongiorno.

GIORDANO ANGELINI. Voglio soltanto sapere cosa propone il Governo.

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il Governo propone un piano organico che mi sono impegnato a presentare, in cui vi sarà la risposta al quesito circa la SpA o l'ente economico. Rispondere ora brutalmente sì o no ci farebbe ridurre — ripeto — al livello dei telequiz. La risposta si collocherà nell'ambito di un progetto organico: questo è il metodo di lavoro che io propongo, pur nel rispetto della dialettica tra maggioranza ed opposizione. Tuttavia, poiché le opposizioni suggeriscono di effettuare un lavoro costruttivo, illustrerò la riforma delle poste e telegrafi attraverso audizioni o altri canali ufficiali: non vorrei doverla tirar fuori dal cassetto dicendo « è pronta, discutiamone ». So che devo assumermi le responsabilità politiche che mi competono, però gradirei ricevere un minimo di collaborazione da parte della Commissione per facilitare l'elaborazione della riforma, nella pur necessaria dialettica tra le parti.

Tornando ai quesiti posti dal collega D'Amato, per quanto riguarda la riforma delle poste, la mia, più che una risposta, è un proposito. Circa la diffusa illegalità nella privatizzazione dei recapiti postali, ritengo che vi siano due tipi di illegalità: ve ne è una in quanto questo servizio viene effettuato da chi non è titolare della concessione (e questo riguarderà in particolare il Ministero delle poste) e ve ne è un'altra che interesserà da vicino il Ministero del lavoro o l'autorità giudiziaria per gli aspetti attinenti all'impiego del cosiddetto lavoro nero ed al fatto che vengono disattese le norme di sicurezza e quelle previdenziali. Ringrazio per la segnalazione che mi è stata fatta, alla quale mi impegno di dar seguito.

La riforma delle telecomunicazioni sarà oggetto di un'apposita audizione o di una serie di audizioni. Posso dire che ci atterremo al modello europeo che, secondo quanto mi risulta, non prevede la separazione dell'ente preposto a gestire gli impianti da quello incaricato di gestire il servizio. Tutto ciò è prescritto da una direttiva della CEE oltre che da una legge dello Stato.

Per quanto riguarda l'assegnazione delle frequenze, non intendo sottrarmi alla richiesta di fornire qualche indicazione. Al riguardo, il presidente ha fatto riferimento ad una questione di competenza. Da parte mia ricordo che nella scorsa legislatura ho presieduto la Commissione ambiente del Senato, che si presenta come un organismo tipicamente trasversale e tale da suscitare conflitti di competenza. So bene, quindi, quanto la materia sia delicata e mi limiterò a svolgere qualche breve considerazione.

Rispondendo, in particolare, all'onorevole Pieroni, che ha fatto riferimento alle concessioni nazionali, ricordo che queste sono 12 (3 della RAI, 3 della Fininvest, 3 delle *pay-tv* ed altre 3 di televisioni commerciali). La graduatoria è stata inviata al Consiglio dei ministri il 3 aprile scorso ed io ho già dichiarato di volerla reiterare. La mia proposta, quindi, sarà nel senso di rilasciare queste concessioni con le modalità che verranno definite in seguito.

Si tratta di un discorso complesso che non possiamo ora sviluppare fino in fondo anche per le motivazioni cui ho già accennato. Non darei, tuttavia, per scontate talune questioni come, per esempio, la trasmissione di spettacoli sportivi nelle *pay-tv*. La materia formerà oggetto di regolamentazione; è opportuno, tuttavia, considerare che, se l'avvenimento sportivo viene seguito da decine di milioni di telespettatori, non vi è più alcuna convenienza a trasmetterlo attraverso la *pay-tv*, ma è preferibile irradiarlo mediante la rete commerciale poiché i costi e la ricaduta di un simile spettacolo giustificano quest'ultima soluzione.

Se il Consiglio dei ministri deciderà di accettare questo tipo di graduatorie, in sede di rilascio delle concessioni verranno inserite clausole volte a tutelare taluni aspetti emergenti e preoccupanti delle concessioni stesse. Non vi sarà, per così dire, una licenza di uccidere, bensì concessioni molto limitate. Questo sistema non risolverà certamente tutti i problemi, ma comincerà a mettere un po' di ordine e consentirà di verificare le disfunzioni esistenti al fine di porvi rimedio. Naturalmente non credo che la legge Mammi possa essere considerata, per così dire, come il testo dei dieci comandamenti: qualunque provvedimento, infatti, prima di essere verificato ha bisogno di un adeguato momento di sperimentazione. La legge Mammi, da questo punto di vista, non è stata ancora sufficientemente applicata.

Nel rispondere alle domande dell'onorevole Fischetti, desidero sottolineare che formuleremo la proposta di bilancio entro il 30 settembre; su tale aspetto, quindi, avremo modo di soffermarci ulteriormente in seguito. Posso anticipare fin d'ora che esiste qualche idea per ridurre il deficit. Si tratta prevalentemente di spese fisse e già programmate. Tuttavia, per dare ulteriori spiegazioni dovrei affrontare il discorso relativo al bilancio, che richiederebbe troppo tempo.

Per quanto riguarda l'assunzione degli invalidi, per il momento ho ritenuto opportuno bloccare le relative procedure, per

le quali la legge attribuisce al ministro un ambito di piena discrezionalità. Nella scorsa legislatura venne presentato al Senato un emendamento volto a temperare questa discrezionalità, ma non fu approvato proprio dalla Camera. Da parte mia, posso assicurare che mi atterrò alla legge, anche se naturalmente la interpreterò dettando un certo codice di comportamento che consenta di rendere la questione assolutamente trasparente. Se poi s'intende modificare la legge, la relativa iniziativa spetta al Parlamento; quest'ultimo, tuttavia, nel corso della precedente legislatura, ha espresso la volontà di non procedere in tal senso.

**MATTEO PIREDDA.** Possiamo essere certi che il ministro non concentrerà le assunzioni nella sua regione poiché, anche se lo volesse, non troverebbe persone disponibili.

**MAURIZIO PAGANI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.** Essendo piemontese, ho questa fortuna...

**RINO PISCITELLO.** Anche perché fra l'esercizio della propria discrezionalità ed il rischio di incorrere in sanzioni penali vi è una certa differenza!

**MAURIZIO PAGANI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.** ... Comunque, non mi sembra che si siano verificate assunzioni concentrate in determinate regioni. Vi sono state anzi, da parte del Governo, esaurienti risposte ad interrogazioni presentate al Senato, tanto che gli interroganti non hanno replicato.

Se, tuttavia, sulla base di una certificazione rilasciata dalla commissione competente sono stati assunti invalidi che in realtà tali non sono, non credo che al ministero possa essere rivolto alcun addebito. Il mio predecessore ha anzi provveduto a denunciare questi fatti alle competenti procure della Repubblica.

Per quanto riguarda gli anticipi sulla bolletta telefonica, ci stiamo avviando verso una modificazione del sistema tariffario nella direzione del cosiddetto *price*

*cap*, ossia di un sistema che consenta di agganciare automaticamente gli aumenti al tasso di inflazione diminuito di una percentuale (nell'ordine del 2 o 3 per cento) corrispondente agli utili di cui l'azienda usufruisce attraverso l'ampliamento e il miglioramento tecnologico e qualitativo del servizio. Mediante tale sistema gli anticipi sulle bollette telefoniche scompariranno.

Il discorso del secondo gestore è valido sia per il sistema analogico sia per quello numerico; il primo, tuttavia, interessa una fascia estremamente ridotta per cui in quel settore non vi saranno grandi spazi per un secondo gestore. Gli spazi saranno invece maggiori per il sistema numerico, che tuttavia ha bisogno di una tecnologia e di una sperimentazione assolutamente nuove, problema di cui potremo occuparci nel corso di una prossima audizione.

Vorrei dire all'onorevole Butti che non vi sono tre graduatorie: esiste il decreto ministeriale del 29 maggio scorso, relativo all'indicazione dei criteri per la predisposizione delle graduatorie e delle domande di concessione per la radiodiffusione televisiva ed all'istituzione della commissione per la valutazione delle frequenze locali e poi vi è quello del successivo 13 giugno, modificativo del precedente, resosi necessario a seguito di divergenze di interpretazione circa i criteri necessari per attribuire punteggi e fare classificazioni. Pertanto il decreto del 13 giugno non si riferisce all'istituzione di una terza categoria di frequenze locali.

Ringrazio il collega Russo per il suggerimento di recuperare il lavoro compiuto nella precedente legislatura, che certamente non sarà trascurato.

Si è parlato anche di un piano organico di collaborazione con i privati, cui avevo accennato nella mia relazione; debbo rispondere all'onorevole Piscitello che non si è mai parlato di privatizzazione delle poste. Innanzitutto, anche se ci orientassimo verso il modello della società per azioni, ciò non comporterebbe la privatizzazione; in secondo luogo, il traguardo è quello di omogeneizzare il sistema postale italiano con quello europeo, lasciando taluni servizi

alla gestione dello Stato ed attribuendone altri ai privati, così come avviene nei principali paesi europei. Questo dovrebbe accadere in linea di massima, salvo la possibilità di mantenere la gestione statale per servizi che altrove sono attribuiti ai privati. Non si intende procedere a privatizzazioni selvagge, nel senso che non si vuole assolutamente dare la « polpa » di certi servizi ai privati lasciando l'« osso » allo Stato, come ha affermato il collega Ronzani. Il discorso della istituzione di società miste è diverso da quello dell'estensione...

GIORDANO ANGELINI. Scusi se la interrompo, signor ministro, ma voglio sottoporle una grave questione approfittando della sua presenza in questa Commissione. La I Commissione affari costituzionali, con il parere della IX Commissione e con una serie di emendamenti presentati dal ministro delle poste, era quasi pervenuta all'approvazione di un testo sul quale il suo predecessore si era dichiarato completamente d'accordo. Non erano state sollevate obiezioni, ma si era registrata l'unanimità di coloro i quali componevano allora le Commissioni interessate. Auspico quindi che il lavoro fatto non vada perduto e che risulti recuperato anche attraverso la presentazione di apposite proposte di legge che riproducano il testo esaminato nella scorsa legislatura.

La questione è indubbiamente importante, perché una cosa è collocare il processo di riorganizzazione all'interno della riforma ed un'altra è procedere alla costituzione delle società senza aver attuato la riforma. Non le chiedo una risposta immediata, perché so bene che vi sono opinioni diverse in materia e che lei ha il diritto di avere tempo per presentare una proposta di legge; tuttavia, nel momento in cui lei fa affermazioni di questo genere, io le chiedo di bloccare tutto e di venire in Commissione a discutere sulla base di un quadro preciso.

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Questo mi sembra corretto.

GIORDANO ANGELINI. Signor ministro, lei ha il diritto – e ancor più perché ha appena assunto l'incarico – di compiere alcuni approfondimenti e di comunicarci la sua opinione dopo averla ben meditata; tuttavia – ripeto – al momento stesso le chiedo di bloccare tutto e di non compiere atti che procedano sulla strada che probabilmente gran parte della Commissione vorrebbe rimettere in discussione.

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Vorrei chiarire fino in fondo il mio pensiero. Non intendo attuare privatizzazioni sul modello « polpa e osso », però non escludo di poter utilizzare in qualche settore collaterale le possibilità che mi sono state offerte. Ho citato prima i 2.900 miliardi per la manutenzione ed il riscaldamento degli uffici postali: anche se si tratta certamente di un servizio collaterale non omogeneo ritengo che, qualora su materie di questo genere vi fosse l'immediata utilità di costituire società miste, saremmo comunque fuori dal caso della « polpa e dell'osso ». Ho fatto questo esempio solo ed esclusivamente per chiarire il mio pensiero, perché sono convinto che non si possa procedere alle privatizzazioni se prima non si attua la riforma delle poste.

L'onorevole Piredda ha parlato di pericoli monopolistici: bisognerebbe riesaminare la legge Mammi, cosa che in questo momento non mi sento di fare, mentre voglio dare ai colleghi Piredda e Ronzani la notizia che il programma Italposte è terminato, anche se manca qualche piccola appendice.

Per quanto concerne la chiusura dei piccoli uffici postali, come ha ricordato il collega Russo, sono stati già istituiti alcuni uffici mobili in sostituzione di essi: ci riserviamo di valutare se sia un provvedimento più o meno valido.

Per quanto riguarda la convenzione poste-RAI richiamata dal collega Ronzani, a seguito dell'entrata in vigore della legge Mammi ne è già in atto l'aggiornamento e

vedremo di tener conto delle giuste osservazioni che egli ha fatto.

So di non aver risposto a tutte le domande, ma non intendo annoiarvi oltre, rinviando la trattazione dei restanti temi a specifiche audizioni.

**PRESIDENTE.** La ringrazio molto per il suo contributo, signor ministro; anche se l'audizione odierna è stata piuttosto lunga, essa è servita solo ad introdurre una serie di argomenti, così come lei stesso ha affermato.

**ALTERO MATTEOLI.** Signor ministro, in un certo senso lei mi è ostile, perché non ha risposto per niente alle mie domande.

**MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*** Non era certamente nelle mie intenzioni e pertanto farò una breve integrazione. L'onorevole Matteoli mi ha chiesto cosa io sia intenzionato a fare per migliorare le poste: sul piano del lungo periodo vi è la riforma del ministero, anche se nella mia relazione sono elencati ben sei provvedimenti che potrebbero essere assunti immediatamente. Rinvio dunque alla lettura della mia relazione, che consegnerò alla Commissione, anche per rispetto nei confronti dei colleghi i quali credo siano un po' stanchi.

Per quanto riguarda il costo degli uffici postali, mi riservo di dare una risposta in un momento successivo, poiché attualmente non dispongo dei relativi dati.

Ho già affrontato la questione concernente l'aumento delle tariffe della SIP rispondendo, sia pure molto succintamente, all'onorevole Leoni Orsenigo che ha affrontato il problema del *price cap*.

In ordine al secondo gestore, vi sono già alcune domande presentate da tre gruppi industriali, tra cui esso sarà scelto. Tuttavia ho già avuto modo di precisare che la questione della telefonia mobile formerà oggetto di una relazione esauriente, che predisporrò appena sarò in possesso degli elementi che la commissione competente mi fornirà.

**PRESIDENTE.** Nel ringraziare ancora una volta il ministro per la sua disponibilità, sono certo che vi saranno altre occasioni per affrontare argomenti meritevoli di approfondimento.

**La seduta termina alle 19,35.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 21 luglio 1992.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO